

115.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE	
	PAG.
Congedi	5709
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	5733
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5709, 5733
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>).	5710
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)	5710
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(<i>Annunzio</i>).	5733
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	5710
ALBONI	5710, 5715
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5714, 5715
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	5715
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	5716
MINASI	5716
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5717
GONELLA GIUSEPPE	5718, 5720
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5719, 5724
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5721, 5722
SFORZA	5721
ROMUALDI	5722
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5723
CRUCIANI	5723
TRIPODI	5725

	PAG.
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5728
PICCIOTTO	5728, 5731
MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5730
Ordine del giorno della prossima seduta	5733

La seduta comincia alle 10,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 marzo 1964.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pedini e Sangalli.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 53, riguardante la disciplina del trasporto degli effetti postali sulle autolinee in concessione alle industrie private » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1116);

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1117);

« Norme in materia di integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » (*Approvato da quel consesso*) (1118);

« Norme per la separazione del policlinico Umberto I in Roma dalle amministrazioni del pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso all'università degli studi di Roma » (*Approvato dalle Commissioni riunite VI e XI*) (1119).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOZZI ed altri: « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1120);

DE ZAN ed altri: « Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori » (1121);

ROMANATO: « Limiti di età per i concorsi a cattedre negli istituti di istruzione artistica » (1122);

SERVELLO ed altri: « Corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (1123);

ROMANATO ed altri: « Integrazione al disposto del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1231, relativo al collocamento fuori ruolo dei professori universitari » (1125);

MATTARELLI GINO ed altri: « Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, recante norme per la disciplina dell'elettorato attivo » (1126);

GAGLIARDI ed altri: « Norme integrative della legge 28 luglio 1961, n. 831, sul personale della scuola » (1127);

BASILE GUIDO: « Modifica alle norme sull'ordinamento giudiziario » (1128);

ROMANATO e PITZALIS: « Norme per l'assunzione nel ruolo dei presidi di concorrenti idonei » (1129);

AMODIO: « Abolizione dell'imposta di consumo sul pesce fresco, congelato e conservato » (1124);

CASSANDRO e DE LORENZO: « Riconoscimento del servizio prestato presso gli enti locali dalle assistenti sanitarie visitatrici » (1130);

CAIAZZA ed altri: « Modifica delle carriere esecutive delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (1131).

Saranno stampate e distribuite. Le prime nove, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione, e la relativa relazione, concernente la gestione finanziaria per il 1960-61 dell'Ente autonomo per le aziende termali (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Alboni, Lajolo, Olmini, Rossinovich, Re Giuseppina, Sacchi, Melloni e Gombi, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere le iniziative che intendono promuovere: 1) per soccorrere i bisogni più immediati delle famiglie e delle aziende agricole colpite e danneggiate dalla nuova rovinosa inondazione del fiume Adda; 2) per la urgente tutela dell'economia agricola danneggiata dalle calamità naturali, ivi compresi i frutti pendenti dell'annata; 3) per accelerare la realizzazione della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, come previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, ed in particolare del programma esecutivo per le opere di sistemazione idraulica del fiume Adda » (67).

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei certamente portato in aula un problema che ha avuto manifestazioni strettamente locali se il suo ricorrente ripetersi non riproponesse all'attenzione del Parlamento e del Governo una questione più generale ed impegnativa: quella di una più rapida, sostanziale accelerazione nella realizzazione del piano per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali e per la coordinata utilizzazione delle acque.

Veramente, all'epoca in cui presentai questa interpellanza, proprio in relazione ai gravi danni che la nuova esondazione dell'Adda aveva procurato a centinaia di famiglie e a decine di aziende agricole del lodigiano e del cremonese, si poneva anche un'altra necessità di carattere generale, quella di un sostanziale miglioramento della legge 21 luglio 1960, n. 739, tale da prevedere non soltanto interventi e aiuti a favore delle proprietà per i danni subiti nelle strutture fondiarie, ma anche facilitazioni e contributi per la ricostituzione di capitali di conduzione che non

trovassero reintegrazione e compenso per effetto della perdita del prodotto o del danno sofferto dalle colture e dagli allevamenti.

Con l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento del disegno di legge presentato, a nome del Governo, dal ministro Matarrella, concernente provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi dal 1° marzo 1962 alla data di entrata in vigore della legge, si è parzialmente sanata una situazione derivante alle aziende agricole in conseguenza di decurtazioni straordinarie del reddito per le accennate calamità. Però questa legge, mentre non assicura solidamente e permanentemente l'azienda coltivatrice, piccola o media, dalle conseguenze economiche, dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali, del pari con il mantenimento della delimitazione in speciali zone delle aziende agricole colpite e della definizione equivoca e restrittiva delle cause del danno, finisce con l'escludere dai benefici previsti un numero considerevolissimo di aziende agricole.

Il problema rimane pertanto sostanzialmente aperto, non solo per il fatto che le avversità atmosferiche si sottraggono ad una pianificazione, non solo per il fatto che le calamità naturali, quali alluvioni e simili, si ripetono con una frequenza che testimonia da sé delle misure assolutamente insufficienti per concretare la sistemazione dei corsi d'acqua naturali secondo il piano previsto, ma anche perché sovente le valutazioni miopi e restrittive degli ispettorati dell'agricoltura circa i danni subiti dalle aziende agricole, scoraggiano queste a tal punto da porle su un piano di passiva rinuncia a rivendicare nei loro confronti l'applicazione della legge.

È questo il caso di numerose aziende agricole del lodigiano e del cremonese che, pure, subiscono le conseguenze di ogni esondazione dell'Adda, la cui più recente manifestazione, quella dei primi giorni dello scorso mese di novembre, è la quinta in ordine di tempo in un arco di dodici anni. Essa, al pari delle prime, più delle prime, ripropone in termini drammatici il problema della sua organica, urgente, sistemazione idraulica. Infatti le condizioni idrografiche di questo fiume si sono fatte tali, che le sue impennate non rappresentano più, ormai, fenomeni di carattere eccezionale e collegati ad eventi idrologici eccezionali, ma fatti normali, originati da eventi idrologici normalmente ricorrenti. Il che vuol dire che le caratteristiche del fiume, nel suo alveo di magra e nelle sue difese di sponda,

per effetto del suo dinamismo naturale e delle profonde alterazioni subite per le precedenti piene sono divenute tali da renderlo incapace di assorbire le alterazioni idrologiche che, più o meno marcate, ricorrono a scadenza obbligatoria nel tardo autunno e a cavallo circa tra la stagione invernale e quella primaverile.

Alcuni tecnici affermano, ma il loro giudizio non incontra unanimità di consensi, che l'estendersi del magma del cemento armato della metropoli milanese, lo sviluppo edilizio dei paesi e delle città interessate dal bacino del fiume, nonché l'estendersi delle reti di scarico delle fognature delle acque bianche, impermealizzando progressivamente il terreno, convoglierebbero una massa sempre più imponente di acque nel fiume e nei suoi affluenti, determinando un regime di magra costantemente superiore ai livelli medi registrati in passato.

Quali che siano le ragioni idrogeologiche alla base dell'alterazione ricorrente del regime dell'Adda, resta il fatto ormai intollerabile del ripetersi quasi annuale delle drammatiche esondazioni, che costringono centinaia di famiglie ad affrontare l'impari lotta, che le inchiodano, impotenti ed indifese, al disperato spettacolo di tante speranze annulate in un attimo. Case e cascine invase dalle acque, famiglie costrette a riparare in luoghi di fortuna, bestiame allontanato in fretta e furia (quando ancora si è in tempo), alberi divelti, seminagioni e prati devastati, masserizie strappate via come fucelli, e su tutto, livellatore terribile di opere costose e di fatiche, lo strato inerte della ghiaia e della sabbia.

L'esondazione dell'Adda del novembre scorso, almeno per quanto riguarda il lodigiano, è stata più intensa e grave di quella verificatasi nel novembre 1951, quando il livello massimo delle acque all'idrometro di Lodi raggiunse i metri 3,09 sopra il livello di guardia, mentre questa volta ha toccato e superato i metri 3,15, mettendo in serio pericolo la vita delle persone e la stabilità delle opere pubbliche interessanti il corso del fiume. L'intervento pronto e concomitante dei vigili del fuoco di Milano, del distaccamento di artiglieria di stanza a Lodi, dei vigili urbani e successivamente, ma tempestivamente, di un reparto del genio pionieri di Pavia con adeguate attrezzature, ha evitato che il nuovo disastro si trasformasse in tragedia, salvando intere famiglie da situazioni divenute improvvisamente precarie, ha attenuato i danni delle aziende agricole col mettere al si-

curo centinaia di capi di bestiame, ha strappato dall'isolamento decine di famiglie dei rioni bassi della città di Lodi mediante la costruzione di ponti e passerelle.

Dopo ogni disastro si fa il calcolo dei danni che esso ha provocato, e questi, purtroppo, si riassumono in dati freddi ed aridi, quasi sempre incompleti, certamente mancanti della somma di fatiche, di sacrifici, di sofferenze, di disagi materiali e morali sopportati da centinaia di famiglie, che non si può concretare in precise cifre aritmetiche, ma che pesa enormemente sul piatto della bilancia delle responsabilità di Governo.

Il fiume, straripando per lunghi tratti a monte e a valle della città di Lodi, in sponda destra e sinistra, dopo aver asportato tratti notevoli di sponda e rotto in diversi punti gli argini maestri, ha allagato vastissime zone della sponda lodigiana e cremonese. Si sono ripetute quasi fedelmente le situazioni verificatesi nel 1960. La sola zona di Lodi ha visto sommersi dalle acque circa 90 mila ettari di terreno coltivo, con un danno ai frutti pendenti aggirantesi sui 70 milioni di lire; ma i calcoli per l'intero territorio interessato dall'esondazione non possono essere che puramente approssimativi, non essendo ancora possibile valutare del tutto i danni fondiari per insabbiamento o inghiaamento della rete di canali, cavi, fossi di irrigazione, per livellamento di arginature e depositi di detriti sui terreni a prato e a seminato.

Comunque, tenuto conto che i comuni del basso lodigiano e del cremonese colpiti dalla esondazione sono oltre una ventina, che i danni prevalenti riguardano le semine perdute, le risemine, il minor raccolto, il mancato quinto taglio dei prati ed erbai, la perdita irreparabile di parte importante della produzione di fieno per la prossima stagione, il pagamento di affitti, contributi e tasse valutati sulla estensione dei fondi e sulla resa unitaria che non trova riscontro nella realtà, si ricava il dato di fatto di un danno in agricoltura aggirantesi attorno al valore di 250-300 milioni di lire.

Ora è possibile che si registri un così grave periodico salasso all'economia agricola della nostra provincia ed in particolare il salasso all'economia e al reddito individuale di una plaga già depressa quale è quella del lodigiano, senza correre decisamente ai ripari con provvedimenti organici generali che, restituendo sicurezza e fiducia ai coltivatori, evitino la loro fuga, come sta già avvenendo, da una terra che dà loro più amarezze che soddisfazioni e sperata tranquillità economica?

Onorevole sottosegretario, ella ha assunto da poco tempo le sue funzioni di Governo e le farei veramente torto se pretendessi di attribuirle la responsabilità di quanto non è stato fatto negli ultimi dieci anni per la regolazione dei corsi d'acqua naturali e in particolare di quanto non è stato fatto per la regolazione del fiume Adda.

Ma appunto perché non porta le responsabilità del passato e non ha intenzione, riteniamo, di condividere quelle del presente, ella, onorevole sottosegretario, deve oggi dirci il suo pensiero in ordine al destino riservato al piano di attuazione della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, visto che la legge 25 gennaio 1962, n. 11, autorizzante la spesa complessiva, in cinque esercizi, di lire 127 miliardi e mezzo, è di una insufficienza estrema, per l'esiguità degli stanziamenti e per il fatto di collocarsi in una sistematica delle acque ormai vecchia e superata. Non so, onorevole sottosegretario, se ella si sia messo in contatto con le popolazioni della zona. Se ancora non l'ha fatto, solleciti lei questo contatto chiarificatore. Verrà a sapere che il lodigiano, questa terra promessa dei bei tempi del capitalismo agrario, oggi è una plaga dominata da una situazione economica pesante; è una plaga dove i comuni si spopolano allo stesso modo dei comuni del meridione, dove le industrie (le poche che ci sono) subiscono tutti i contraccolpi delle difficili situazioni congiunturali, dove il movimento pendolare della mano d'opera è divenuto un fenomeno sempre più imponente.

Le popolazioni ed i lavoratori del basso milanese, del lodigiano, conoscono la strada della loro ripresa. Sanno che è l'agricoltura, riformata nelle sue strutture, nel suo assetto fondiario, nei suoi indirizzi produttivi, integrata da una industria di trasformazione dei prodotti della terra, il punto di forza della loro ripresa e della loro ascesa al livello di reddito e di civiltà della restante provincia. Ma proprio per questo vogliono difendere l'economia agricola dalla plaga dell'assalto proditorio del fiume, o meglio, dalla colpevole incuria dei governanti.

Devo qui riconoscere la iniziale pronta sensibilità delle amministrazioni provinciali di Milano e Cremona per il problema della sistemazione dell'alveo dell'Adda e quindi del contenimento e regolazione delle sue piene. Ne fa fede il progetto tecnico predisposto concordemente dagli uffici tecnici delle due amministrazioni provinciali, la sua approvazione insieme con l'adesione al costituendo consorzio tra le suddette due province per l'ese-

cuzione delle opere. Era il 12 ottobre 1953. Non farò perdere tempo agli onorevoli colleghi con l'illustrazione degli aspetti tecnici di questo progetto, anche se essi sono di enorme interesse per il permanere delle loro caratteristiche di attualità. Ricorderò soltanto che lo spirito informatore del provvedimento deliberato dal consiglio provinciale di Milano e da quello di Cremona fu quello di aderire ad una generale invocazione dell'opinione pubblica, particolarmente sensibilizzata dalla immane tragedia dell'autunno del 1951 di intervenire prontamente nell'ambito provinciale dove lo Stato, e per esso i governi, erano incapaci o non avevano la volontà politica di farlo.

Gli estensori del progetto prevedero di realizzare le opere essenziali e di maggior mole occorrenti a fissare il corso dell'Adda da Cassano a Pizzighetone, in un numero di anni non superiore a tre o quattro, giustificando queste scadenze con la situazione di estremo abbandono e di disordine che il corso del fiume presentava. I consigli provinciali di Milano e di Cremona accettarono ed approvarono questa impostazione ritenendola consona all'importanza del problema ed all'estrema urgenza della sua soluzione. D'altro canto il previsto consorzio tra le due province e la classificazione nella terza categoria delle opere idrauliche occorrenti per la sistemazione dell'Adda, sanzionata dal capo provvisorio dello Stato il 21 aprile 1947, permetteva di considerare con relativa tranquillità la questione connessa al finanziamento. Ma avvenne che un progetto approvato dai consigli provinciali di Milano e di Cremona il 12 ottobre 1953, trasmesso ai due uffici del genio civile per un esame preventivo e per la successiva trasmissione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, fu restituito nel marzo del 1955 col benestare per uno stralcio di progetto, da approntare nuovamente da parte delle due amministrazioni provinciali e da inviare al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'approvazione.

Il 22 marzo 1957 le due amministrazioni inoltravano un progetto stralcio per un importo di 400 milioni, e finalmente nell'agosto 1959 tale progetto veniva approvato nell'importo ridotto di 319 milioni, essendo stati eseguiti nel frattempo da parte dei locali uffici del genio civile alcuni lavori più urgenti. Quando fu approvato nel 1953, il progetto di sistemazione generale dell'alveo di magra, da Cassano a Pizzighetone, prevedeva una spesa globale di 3 miliardi e 231 milioni. A distanza di sei anni il Ministero dei lavori pub-

blici approvava finalmente il primo lotto di 319 milioni.

Non mi dica, onorevole sottosegretario, quello che già altri del suo partito hanno tentato di farmi credere: che cioè lo sminuzzamento dei piani generali di sistemazione dei fiumi, nel caso nostro del piano organico di sistemazione dell'alveo di magra dell'Adda, in tanti piccoli stralci corrisponde ad inderogabili esigenze di tempi tecnici.

È, questa, una tesi veramente assurda ed una inconsistente giustificazione ove si consideri che, rispetto ad una spesa globale preventivata nel 1953 in 3 miliardi e 231 milioni, si arriva solo nel 1959 ad assicurare un finanziamento per 319 milioni; e ove si consideri che proprio per esigenze tecniche, collegate allo stato di disordine e di abbandono dell'alveo dell'Adda, gli uffici tecnici delle amministrazioni provinciali di Milano e di Cremona avevano considerato necessario realizzare l'intero progetto di sistemazione del fiume in un lasso di tempo non superiore ai 3-4 anni disponendosi in tal senso ad anticipare il finanziamento.

Ma è proprio in conseguenza di questo modo di procedere del Ministero, che tenta di contrabbandare la miseria degli stanziamenti per la regolamentazione dei corsi di acqua naturali con ipotetiche esigenze di tempi tecnici, che le nuove alluvioni, come quella recente dell'Adda, finiscono solo col distruggere anche quel poco che si è fatto, lasciando inalterati tutti i precedenti problemi e creandone di nuovi, alcuni dei quali acuti ed urgenti, come quello del ponte sull'Adda in Lodi interessante l'importante arteria statale detta di Orzinuovi (ponte dichiarato insicuro dai tecnici e sottoposto a severi controlli e limitazioni durante le piene del fiume, con comprensibile enorme disagio per il traffico) e quello delle falle aperte negli argini della recente inondazione e non ancora riparate.

Tempi tecnici! Intanto il genio civile non ha nemmeno i soldi per sistemare queste falle che già erano costate alla provincia di Milano, nel 1960, quasi 20 milioni, sborsati volontariamente da quella amministrazione per soccorrere alla povertà dello Stato!

L'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di Cremona, in accordo con quella di Milano, ha perfezionato e presentato all'approvazione dei competenti uffici ministeriali un secondo progetto stralcio di sistemazione dell'alveo di magra dell'Adda per un importo, mi è stato riferito, di 400 milioni. Questo secondo stralcio prevede lavori di notevole importanza, come il taglio dell'ansa di Solta-

rico, a valle di Lodi, che avrebbe la benefica conseguenza di sganciare per sempre la zona bassa di Lodi dagli allagamenti per rigurgito, e alcune difese di sponda contro le piene.

Perché bisognerà pure decidersi a difendere le zone agricole più intensamente coltivate dal permanente rischio delle alluvioni, anche se i tecnici, e dal loro punto di vista hanno forse ragione, sono contrari al contenimento delle piene. Qui però non si tratta di contenere le piene lungo tutta l'asta del fiume, ma nei tratti interessanti le abitazioni e le colture agricole più pregiate! Ma sino ad oggi non si è fatto nemmeno questo. Il programma esecutivo per le opere di sistemazione idraulica di competenza del Ministero dei lavori pubblici, da attuare nel biennio 1961-62 e 1962-63, prevedeva a favore del Magistrato per il Po per la scolmazione dei corsi d'acqua a nord di Milano e per la sistemazione dell'Adda e dell'Oglio uno stanziamento di un miliardo. Lo stesso programma esecutivo per le opere di sistemazione idraulico-forestale di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste prevedeva per il medesimo biennio uno stanziamento di 280 milioni per la sistemazione del bacino dei fiumi Adda e Oglio. Poiché per l'Adda non si è fatto niente né da un verso né dall'altro, che cosa può assicurare l'onorevole sottosegretario relativamente al finanziamento del citato progetto stralcio di 400 milioni predisposto dagli uffici tecnici delle amministrazioni provinciali di Milano e di Cremona?

Pensa il Governo di garantire la sicurezza dei collegamenti tra le province al di qua e al di là dell'Adda, finanziando o contribuendo al finanziamento di un nuovo ponte sul fiume Adda, immediatamente a monte o a valle di Lodi?

Certo, io non sono così superficiale ed egoista da pensare che esista solo l'Adda, il lodigiano e una fetta del cremonese! Né sono così miope da non vedere l'esigenza che i problemi particolari siano tradotti, con una politica organica, in un piano regolatore delle acque per ogni bacino idrografico. Ma le preoccupazioni per le sorti delle popolazioni e dell'economia lodigiana ed in parte cremonese nascono proprio dalla considerazione della mancanza di tale politica organica delle acque e soprattutto — mi si consenta — dal fallimento del piano dei fiumi.

Onorevole sottosegretario, considerati i termini di questa interpellanza, io non entrerò nel merito e nel dettaglio del piano orientativo per la sistemazione regolazione dei corsi d'acqua naturali. Mi limito soltanto a dire

che la stessa relazione ministeriale rileva che per poter concludere le opere, secondo le previsioni del piano, è necessario aumentare sostanzialmente i finanziamenti.

Come troverà soluzione il problema della regolamentazione dell'Adda se l'intero piano orientativo di regolazione dei corsi d'acqua naturali viene affrontato al 50 per cento degli impegni?

A Torino, all'indomani di gravi eventi alluvionali, l'onorevole Zaccagnini ebbe a dire: « Purtroppo le alluvioni sono avvenimenti di estrema drammaticità allorché accadono; ma appena il livello delle acque diminuisce e il sole fa risorgere le terre, la vita riprende, la gente va in ferie, torna al mare e va in montagna. Restano l'angoscia e talora il lutto delle famiglie danneggiate. E l'anno dopo l'alluvione torna sovente in altra zona. Occorre posare l'attenzione su questo problema e risolverlo positivamente ».

Parole sacrosante. Ma intanto quasi ogni anno decine di famiglie lodigiane e cremonesi restano sott'acqua; ma intanto i contadini scappano dai poderi stupefatti di lottare contro la forza dirompente del fiume; ma intanto centinaia di famiglie continuano a ricevere pietosi, miserabili soccorsi, anziché l'assicurazione, nei fatti, di una vita tranquilla e fiduciosa.

A chi devono andare, allora, le parole dell'onorevole Zaccagnini, se non a lui stesso e al Governo che appoggia, se non vuole che queste parole siano vuote di senso? Noi comunisti, che nel corso delle passate discussioni abbiamo espresso la certezza matematica delle delusioni che il piano dei fiumi dei passati governi avrebbe portato con sé, oggi abbiamo la conferma di quella certezza nei dati e nei fatti.

Onorevole sottosegretario, vuole questo Governo di centro-sinistra operare in modo di far valere la volontà popolare, che è quella di vedere realizzata un'azione massiccia in difesa del nostro suolo, del vivere civile e dello sviluppo economico?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto dei ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.

Mi rendo perfettamente conto, dall'ampia disamina della questione che ha fatto l'onorevole interpellante, che questo discorso dovrà essere ripreso direttamente con il Ministero dei lavori pubblici. La sua esposizione, onorevole Alboni, è stata così vasta e così

tecnicamente precisa che veramente non ho gli elementi per poter rispondere *ad hoc*.

Nei primi giorni del mese di novembre dello scorso anno, il fiume Adda, ingrossato dalle piogge stagionali che avevano notevolmente elevato anche il livello del lago di Como, di cui lo stesso è emissario, ha superato gli argini in alcune località della sola provincia di Milano, allagando appezzamenti di terreno agricolo ed isolando cascinali sparsi, dai quali si è dovuto provvedere ad evacuare abitanti e bestiame, provocando altresì perdite di seminati a grano e del taglio di prati e di erbai, nonché insabbiamenti, inghiaamenti ed asportazioni di terreni coltivati.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto presente che nel complesso i danni alla produzione non sono stati di grave entità, non avendo in alcun caso raggiunto il 25 per cento della produzione lorda aziendale.

Ai coltivatori danneggiati è stata accordata la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita delle sementi foraggere ed ortive. Analoga priorità sarà accordata all'accoglimento delle domande che dovessero eventualmente essere presentate dagli agricoltori interessati per ottenere le provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, con particolare riguardo a quelle consistenti nella concessione dei contributi in conto capitale, di cui all'articolo 8, nella spesa per il ripristino degli argini e della coltivabilità dei terreni.

La prefettura di Milano ha tempestivamente provveduto ad erogare contributi agli E.C.A. dei comuni danneggiati nella misura complessiva di lire 10 milioni, che il Ministero dell'interno ha concesso in aggiunta alle normali assegnazioni di fondi per l'integrazione dei bilanci E.C.A., per consentire l'adozione di adeguate provvidenze assistenziali a favore delle famiglie bisognose danneggiate dall'alluvione.

Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente, dal canto suo, che per la sistemazione idraulica del fiume Adda lungo tutto il suo corso è prevista una spesa di circa 3 miliardi, alla quale si potrà provvedere gradualmente quando interverranno speciali autorizzazioni di spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta e prendo atto con parziale soddisfazione dei provvedimenti che il Governo ha adottato e intende adottare

a favore delle aziende agricole danneggiate dalla esondazione. Non posso però dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda i soccorsi erogati dalla prefettura di Milano a favore delle famiglie danneggiate, in quanto essi si sono rivelati assolutamente insufficienti. Ancora oggi, infatti, decine di famiglie non hanno ottenuto il minimo contributo, neppure quando hanno dimostrato di aver subito danni notevoli.

Le amministrazioni comunali e gli E.C.A. giustificano i loro inadempimenti nei confronti di questi danneggiati con il fatto di non avere più disponibilità di fondi. Chiedo pertanto all'onorevole sottosegretario di intervenire presso il suo Ministero affinché disponga che la prefettura di Milano completi l'erogazione dell'assistenza necessaria a dare concreta soddisfazione alle necessità materiali di tutte le famiglie danneggiate.

Per quanto concerne il problema più generale, quello della sistemazione organica del fiume Adda, ero già a conoscenza degli stanziamenti occorrenti. Le assicurazioni che il Governo dà sono però molto vaghe e non permettono di sperare in una sistemazione rapida, razionale e definitiva del fiume. Bisognerebbe che il Ministero concordasse con le amministrazioni provinciali di Milano e di Cremona un modo di finanziamento che, prevedendo l'anticipazione da parte di queste amministrazioni, garantisse la restituzione entro un certo termine degli stanziamenti previsti. Finché queste assicurazioni non vengono date le amministrazioni che ho richiamato non sono in condizioni di affrontare una spesa così impegnativa.

Concludendo, mentre mi considero parzialmente soddisfatto della risposta per ciò che concerne gli adempimenti del Ministero per gli aiuti accordati e quelli da accordare, rimango invece perplesso in ordine alle prospettive di sistemazione organica del fiume.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per questo mi ero permesso di suggerirle di riprendere il discorso direttamente col ministro dei lavori pubblici.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Milia, ai ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria e del commercio, « per sapere se siano a conoscenza del grave disagio economico causato alle aziende esportatrici sarde dalla mancata assegnazione di carri fer-

roviari in numero sufficiente al trasporto di merci e manufatti dalla Sardegna nella penisola a mezzo delle navi-traghetto. Attualmente, presso la stazione di golfo Aranci sono giacenti circa duecento carri in attesa di imbarco, mentre i magazzini e i depositi traboccano da molto tempo di prodotti destinati all'estero e alla penisola, prodotti che non possono essere trasferiti per l'assoluta mancanza di vagoni. Detta gravissima situazione ha arrecato e arreca non solo ingenti danni agli esportatori, ma porterà alla necessaria sospensione di alcune attività sarde, quali quella tessile, sugheriera, chimica, con conseguente licenziamento di centinaia di operai specializzati. L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se i ministri interrogati intendano intervenire con l'urgenza e l'energia che il caso richiede per sbloccare una situazione che diventa di giorno in giorno sempre più pesante sotto il profilo economico e sociale » (604).

Poiché l'onorevole Milia non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Minasi, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se ritenga che l'effettivo aumento dei biglietti ferroviari, verificatosi con l'espedito dell'« arrotondamento » ed in atto dal 5 febbraio 1964, colpisca esclusivamente i ceti popolari. Se ritenga che per i brevi percorsi, come si evince confrontando gli aumenti per le tariffe prima e seconda, nonché la cinquantunesima (impiegati e pensionati). l'aumento gravi anche nella misura del 40 per cento. Se ritenga che l'aumento gravi proprio su coloro che, non disponendo di propri mezzi di locomozione, si servono della ferrovia per brevi tratti o per recarsi al lavoro e per generiche esigenze di vita » (675).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La modifica del criterio di arrotondamento dei prezzi di trasporto di importo inferiore alle lire 2.500, adottata a decorrere dal 5 febbraio corrente anno, giusta decreto interministeriale n. 3142 del 31 dicembre 1963, è stata determinata dalla opportunità di una semplificazione delle operazioni di emissione dei biglietti soprattutto nelle gestioni meccanizzate fornite di macchine stampatrici e contabilizzatrici. Con ciò viene a realizzarsi uno snellimento nelle operazioni di distribuzione dei biglietti, nonché una maggiore rapidità nell'effettuazione

delle operazioni di riscontro e una minore possibilità di errori contabili.

Circa le ripercussioni negative che possono essere derivate agli utenti è da precisare che, per effetto dell'arrotondamento in questione, non si è determinato né poteva ovviamente determinarsi un nuovo allineamento dei prezzi sulla base di una aliquota percentuale di maggiorazione uniforme.

In alcuni casi del tutto particolari, sulle brevissime distanze, si è effettivamente determinato un aumento rispetto ai prezzi precedenti, mentre in altri casi, allorché i prezzi precedenti risultavano già arrotondati alle 50 lire, non sono intervenute neppure per i brevi percorsi variazioni di prezzo. Comunque, gli aumenti verificatisi, anche se possono apparire elevati considerandone la incidenza percentuale, in cifra assoluta risultano sempre contenuti in valori di modesta entità.

Ancora più limitate appaiono le conseguenze che sono derivate ai viaggiatori che si servono della ferrovia per ragioni di lavoro. Tali viaggiatori di norma sono muniti di abbonamento mensile ordinario o di abbonamento settimanale per operai e braccianti. Nel primo caso l'aumento massimo del costo del viaggio risulta di lire 40 al mese per le percorrenze inferiori a chilometri 12, mentre nessun aumento è intervenuto per i percorsi superiori a tale limite.

Anche nel caso degli utenti muniti di abbonamento settimanale l'aumento massimo non supera le lire 40 per ciascun biglietto di abbonamento valido per sei corse di andata e ritorno, cioè è pari a poco più di tre lire per ciascuno dei 12 viaggi consentiti con tale tipo di abbonamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Siamo di fronte ad un provvedimento, passato con l'espressione, direi pudica, dell'« arrotondamento », che trova una motivazione nella opportunità di snellire il funzionamento degli strumenti contabili.

Sarebbe interessante, onorevole sottosegretario, conoscere la previsione dell'ammontare del gettito derivante dall'« arrotondamento », per convincersi che si tratta di un vero aumento.

BONEA. Cento milioni.

MINASI. No, certamente !

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Non è facile fare previsioni.

MINASI. Per dimostrare che si tratta di un aumento il quale incide duramente, mi riporto alle tariffe.

Prendiamo la tariffa n. 1 per brevi tragitti di tre chilometri: ebbene, il biglietto passa da 60 a cento lire, cioè con un aumento di oltre il 60 per cento. Nella tariffa n. 2, per andata e ritorno il biglietto passa da 120 a 200 lire. Questo di 80 lire è l'aumento massimo, che incide precisamente sulla gente a bassissimo livello economico, che è costretta a percorrere in treno brevi tratti. E se è vero che la percentuale di aumento per l'abbonamento è inferiore, così come è inferiore per i lunghi percorsi, vorrei ricordare all'onorevole sottosegretario che particolarmente i più poveri sono costretti a portarsi nei centri vicini due o tre volte alla settimana, per cui non ricorrono all'abbonamento, ma pagano giornalmente il biglietto e quindi subiscono giornalmente questo aumento di 40 o di 80 lire. Mentre chi si serve del treno soltanto per i lunghi percorsi, in quanto per i percorsi brevi può disporre di una macchina, viene a subire un aumento in percentuale irrisoria. Si aggiunga che i viaggi di lungo percorso sono rari, mentre i viaggi di brevissimo percorso hanno una frequenza assai maggiore. Quindi si tratta di un aumento vero e proprio, che ingenuamente si vuole coprire con il velo dell'« arrotondamento » o giustificare con la motivazione delle difficoltà contabili, aumento che incide notevolmente sulle tasche dei poverissimi.

Devo anche dire, onorevole sottosegretario, che questa è la conferma di una tendenza che sta per divenire costante per questo Governo e dalla quale non possiamo non essere turbati vivamente. In quella tendenza rientra, e con conseguenze molto più pesanti, anche l'aumento della benzina. E, guarda caso, questa tendenza a colpire i più poveri e ad alleggerire i più ricchi è presente anche in quella strana modifica introdotta recentemente al Senato nel provvedimento che riguarda la nuova tassa di immatricolazione delle auto; infatti la riduzione apportata per le piccole cilindrate è stata appena del 12 per cento, mentre per le grandi ha superato il 30 per cento e rasentato addirittura il 35 per cento. Questa tendenza turba profondamente l'uomo della strada, l'opinione pubblica; e noi siamo preoccupati ancora di più per il fatto che il Governo che porta avanti così smaccatamente questa tendenza è proprio un Governo di cui fanno parte forze che senza dubbio questa tendenza vogliono contrastare: alludo ai socialisti, che certamente a questa tendenza non sono favorevoli, ma la subiscono.

Si vuole forse porre il problema del risanamento della situazione finanziaria della

azienda ferroviaria? Devo ricordare in tal caso che il problema è stato già posto all'inizio della passata legislatura; fu approntato anche un disegno di legge per ridurre quella che è la causa determinante e certamente la più eclatante della situazione deficitaria dell'azienda ferroviaria, causa che si può facilmente rilevare accertando quanti viaggiatori di un qualsiasi convoglio paghino il biglietto ferroviario e quanti viaggino gratuitamente. Quel disegno di legge fu presentato in un determinato clima; ricorderò anche che il Presidente della Repubblica ebbe a rinunciare ai biglietti che spettavano ai suoi familiari, del che il disegno teneva conto.

Se si vuole affrontare il problema, lo si affronti bloccando l'inflazione dei biglietti gratuiti e delle tessere di libera circolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gonella Giuseppe, al ministro del tesoro, « per conoscere se ritenga di disporre, senza ulteriori procrastinazioni, quanto necessario perché il regolamento organico « tipo » predisposto dagli organi competenti del Ministero del turismo e dello spettacolo e dalla commissione di studi del sindacato nazionale dipendenti aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, trasmesso al Ministero del tesoro per l'approvazione sin dal 13 agosto, abbia la sua applicazione. Ricorda l'interrogante che le aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, dopo più di 20 anni dalla loro costituzione, non hanno ancora una pianta organica per il personale dipendente, il quale, per effetto dell'articolo 10 della legge 1° luglio 1926, n. 1380, non ha diritto alla stabilità dell'impiego. Ed ancora che, sempre per effetto della legge suddetta, il personale delle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo si trova in condizioni di precaria stabilità, dato che non può aspirare a nessuna carriera, venendo confermato in servizio di tre in tre mesi, e nel migliore dei casi di anno in anno » (406).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Posso dimostrare all'onorevole interrogante che il problema da lui richiamato della adozione del regolamento-tipo riguardante il personale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ha formato oggetto di attento esame da parte dei competenti uffici del Ministero del tesoro.

L'Amministrazione del turismo e dello spettacolo aveva fatto pervenire al Tesoro uno schema del regolamento in parola, in ordine

al quale lo stesso Tesoro aveva ritenuto doveroso suggerire alcune modifiche.

Successivamente l'Amministrazione del turismo sottopose un nuovo schema di regolamento-tipo per il personale anzidetto, nonché le modifiche che, secondo le richieste dei rappresentanti sindacali del personale medesimo, avrebbero dovuto essere apportate al regolamento in parola.

La stessa amministrazione ebbe pure a precisare che il regolamento-tipo avrebbe dovuto valere solamente per le aziende che presentano una notevole consistenza finanziaria e di personale, salvo l'esame di opportuni adattamenti per estenderlo anche alle aziende di minore importanza.

Il Tesoro, considerato che il nuovo schema era stato, rispetto al testo precedentemente comunicato, integrato con le norme transitorie dirette a sistemare il personale attualmente in servizio presso le aziende in parola, diede la propria adesione di massima, rilevando, per altro, che detto schema non risultava completato di alcuni elementi essenziali e precisando che per le definitive determinazioni da adottare in proposito si rendeva necessario conoscere gli adattamenti che l'Amministrazione del turismo e dello spettacolo intendeva apportare allo schema affinché esso potesse valere anche per le aziende autonome meno importanti.

Il Tesoro, inoltre, suggerì di apportare modifiche ad alcuni articoli dello schema e di inserire norme intese, fra l'altro, ad estendere al personale interessato i benefici combattentistici previsti dalle vigenti disposizioni per i dipendenti statali, nonché ad armonizzare l'emanando regolamento-tipo (in materia di carriera gerarchica del personale delle aziende turistiche) a quanto previsto dallo schema del regolamento riguardante il personale degli enti provinciali per il turismo.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole interrogante che i competenti uffici del Ministero del tesoro, appena saranno in possesso delle precisazioni ulteriormente richieste al dicastero del turismo e dello spettacolo e delle sue definitive proposte, non mancheranno di esaminare la complessa questione con tutta la sollecitudine che il caso richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per il tesoro e prendo atto con soddisfazione della risposta.

Evidentemente sono io che ho male indirizzato la mia interrogazione, in quanto dalle sue parole, onorevole sottosegretario, deduco

che la stessa non avrebbe dovuto rivolgersi al Ministero del tesoro, o almeno non soltanto ad esso, ma anche e più propriamente a quello del turismo perché, pure attraverso le doverose cautele che, vorrei dire, sono di rito, abbiamo appreso che il Ministero del tesoro ha fatto e ripetuto quanto doveva fare, sollecitando il Ministero del turismo, ma che quest'ultimo ha mantenuto in essere quella situazione che ricordo e lamento nella mia interrogazione, e che ancora oggi non consente al personale dipendente dalle aziende di soggiorno di avere un proprio organico e la certezza della carriera.

Accertato, quindi, che il Ministero del tesoro ha fatto e si impegna a fare quanto di sua competenza, mi rivolgerò al Ministero del turismo e dello spettacolo perché voglia giustificare le ragioni di queste deplorabili laggini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gonella Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo, « per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione venutasi a creare nella riviera ligure di ponente a seguito della frana dello sperone roccioso di « Caprazoppa » in quel di Finale Ligure e di quella, pure in atto, in località « Malpasso ». Infatti: il traffico svolgentesi sulla via Aurelia, già difficoltoso in condizioni normali, ha dovuto essere deviato all'interno per oltre 25 chilometri, su strada accidentata e tortuosa, dal fondo sconnesso, impediente il traffico nei due sensi di mezzi meccanici di grossa cilindrata e con strozzature, impreparata a ricevere la rilevante mole dell'attuale traffico pesante, che diverrà imponente soprattutto in occasione della festività pasquale, tanto che i manti d'asfalto già appalesano la rapidissima usura e le massicciate già tendono ad abbassarsi. Come conseguenza, le tariffe degli autotrasportatori in partenza dalla provincia di Imperia verso Savona sono aumentate di cento lire al quintale e i prezzi della frutta e verdura sono aumentati del 10 per cento, mentre si preannunciano aumenti sul trasporto dell'olio d'oliva verso le piazze di consumo d'Italia. Altri effetti disastrosi sono denunciati nel campo turistico: il traffico dei turisti nella riviera è pressoché cessato e le agenzie germaniche e svizzere hanno già operato sensibili modifiche ai loro piani. Una società di trasporto di persone ha intanto preannunciato il licenziamento di cento dipendenti. L'interrogante chiede se siano

stati disposti provvedimenti, oltre quelli rivolti ad accertare le cause del fenomeno franoso, per risolvere con la massima urgenza la drammatica situazione che minaccia di asfissiare la riviera ligure di ponente, e quali, e se il Governo ritenga che la preoccupante situazione debba indurlo a disporre, oltre gli efficienti provvedimenti del caso, quelli rivolti a risolvere definitivamente la tanto grave e deprecata situazione della viabilità della riviera medesima » (591).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e dei ministri dell'interno, dell'industria e del commercio, dei trasporti e dell'aviazione civile, del turismo e dello spettacolo.

A sud della marina di Finale Ligure, nella falda sud-est del promontorio di Caprazoppa, si è determinato da parecchi anni un movimento franoso. Le prime manifestazioni di questo movimento risalgono al 1906 e detto movimento, pertanto, è stato seguito e controllato nelle successive evoluzioni. Esso ha assunto particolare gravità e ha destato particolari preoccupazioni già nel 1963, epoca nella quale fu disposto un sopralluogo cui presero parte rappresentanti di tutti gli uffici e di tutte le autorità competenti, e cioè del comune di Finale Ligure, del genio civile, della direzione lavori delle ferrovie dello Stato e del distretto minerario di Carrara. In conseguenza di quel sopralluogo, e cioè sin dall'ottobre del 1963, furono disposte misure precauzionali consistenti, allora, semplicemente in una serie di primi accorgimenti, come l'apposizione di spie in vari tratti delle fenditure; la zona veniva posta sotto il controllo degli agenti stradali del compartimento.

Successivamente il Ministero dei lavori pubblici affidò ad un geologo l'incarico di esaminare in modo approfondito le cause e la estensione del fenomeno. Avendo ritenuto il predetto geologo che il movimento franoso fosse di vaste proporzioni e che dovesse essere ascrivito tra quelli implicanti pericolo di crollo, senza cioè possibilità di avvisaglie sufficientemente anticipate per poter evitare danni alle persone, fu provveduto in data 24 gennaio scorso a sospendere il traffico sulla statale Aurelia, adottando anche altre misure cautelative, come lo sgombero di un fabbricato civile, lo sgombero degli adiacenti locali dello stabilimento Piaggio, l'allontanamento del personale addetto al distributore di benzina ed al parco macchine, il divieto di uso

di mine nell'adiacente cava gestita dalla società fratelli Ghigliazza, la predisposizione di una serie di spie sigillate, in modo da seguire l'andamento della frana, la predisposizione di disegni particolareggiati della rupe per determinare la profondità delle fratture ed infine l'istituzione di un servizio continuo di vigilanza da parte del personale dell'« Anas » e successivamente dei militi della stradale per impedire inconvenienti alle persone.

In data 30 gennaio veniva nominata una commissione di studio con l'incarico di definire in modo completo l'effettiva sussistenza e gravità del pericolo di crollo; ciò per poter trarre i più precisi elementi circa la portata del fenomeno e promuovere di conseguenza i provvedimenti del caso per garantire la sicurezza alle persone, e contemporaneamente per non creare intralci eccessivi al traffico lungo la via Aurelia, che è l'unica strada di grande comunicazione in quella zona.

Le prime iniziative prese furono di attenuare il più possibile i disagi causati dall'interruzione del traffico, provvedendo a migliorare la viabilità con la realizzazione di una rettificata stradale tra le località Trincea e Bardino Vecchio, in modo da abbreviare di circa otto chilometri il percorso della deviazione sulle provinciali Finale-Tovo San Giacomo-Pietra Ligure, sulle quali era stato deviato il transito degli automezzi sino a trenta quintali, mentre quello degli automezzi pesanti era stato deviato sulle strade statali Savona-Cadibona-Carcare-Ceva-Garresio ed Imperia.

Su tali deviazioni venivano intensificati i servizi di pattugliamento da parte della polizia della strada, mentre l'amministrazione ferroviaria provvedeva ad autorizzare fermate intermedie di treni nelle stazioni dove facevano capo i servizi di autocorriera sospesi o dirottati, istituendo anche un servizio di spola tra le stazioni di Finale Ligure e di Borgo Verezzi.

Mentre queste misure erano in corso in modo da garantire la sicurezza delle persone e da rendere il meno disagiati possibili le conseguenze dell'interruzione del traffico, la commissione di studio (istituita, come ho detto, alla fine di gennaio) stabilì che con opportune misure precauzionali era possibile riaprire il traffico a senso unico nel tratto in cui era stato prima interrotto; in effetti il traffico è stato riaperto con tutte le precauzioni del caso, cioè con un sistema di sorveglianza continua dell'andamento della frana, con sistemi di segnalazione ottica ed acustica per cui, sia pure con gli inconvenienti relativi al

fatto che si tratta di traffico a senso unico alternato, il traffico stesso ha potuto riprendere con garanzia assoluta nei riguardi degli eventuali rischi per le persone.

A che punto stiamo attualmente? Il traffico — come ho detto — è in corso a senso unico e la commissione sta ultimando gli studi sulle iniziative e sugli interventi necessari per eliminare definitivamente il pericolo. Queste iniziative ed interventi in sostanza si compendiano nella necessità di provocare artificialmente il crollo di una massa di materiale compresa fra 500 mila metri cubi ed un milione di metri cubi; dopo di che, eliminata tale massa di materiale, sarebbe completamente eliminato anche il pericolo. Naturalmente, però, un'iniziativa di tal genere comporterebbe nuovamente interruzione del traffico per tutto il tempo necessario a far crollare artificialmente la suddetta massa di materiale.

In vista di ciò sono state prese altre iniziative per rendere sempre più agevole la deviazione o variante; cosicché, ove si addivenisse alla constatazione della necessità di provocare il crollo artificiale, la necessaria deviazione del traffico avverrebbe con i minori disagi possibili.

D'altra parte non è nemmeno escluso (e questo è affidato alle ulteriori determinazioni della commissione di studio) che, se il movimento franoso non indichi una tendenza al peggioramento immediato, si possa ritornare anche al traffico a doppio senso là dove esso è stato interrotto. Tuttavia non sono in grado di dare assicurazioni in proposito. Tutto dipende dalle determinazioni della commissione di studio in base all'esame delle spie e degli altri strumenti che sono stati collocati in questo periodo e che permetteranno di dare un giudizio più completo e definitivo sull'effettiva pericolosità della frana.

Siamo dunque di fronte ad una alternativa: o la riapertura del traffico a doppio senso, se gli studi daranno precise indicazioni favorevoli, oppure l'intervento definitivo per l'allontanamento dalla zona di tutta la massa di materiale in movimento, in modo da eliminare ogni pericolo.

Sono in grado di comunicare all'onorevole interrogante che il consiglio di amministrazione dell'« Anas » dell'altro ieri ha approvato, fra gli altri, un lotto dell'autostrada Ponte San Luigi-Savona (precisamente il lotto terzo galleria Bracciale, per l'importo di 947 milioni e 231 mila lire) posto immediatamente alle spalle di Caprazoppa. La direzione generale dell'« Anas » sta cercando di sollecitare il più

possibile il complesso di pratiche burocratiche relative all'effettivo inizio dei lavori di questo tronco di galleria e si spera che questi lavori possano essere avviati entro un mese e mezzo o due dall'avvenuta approvazione di detto lotto di autostrada.

Naturalmente, ciò rappresenta una terza possibilità di soluzione del problema: nel caso che si verificasse la necessità di chiudere nuovamente e totalmente il traffico sull'Aurelia o si verificasse la necessità di interrompere il traffico per la eliminazione del pericolo attraverso crolli artificiali delle masse in movimento, la presenza di questa galleria, che potrà eventualmente essere raccordata all'Aurelia, presenterà, prima ancora del completamento dell'autostrada Ponte San Luigi-Savona, una ulteriore possibilità di variante molto breve e con minimo disagio per il traffico.

Quanto alla frana in località Malpasso, il problema non presenta caratteristiche di gravità pari a quello di Caprazoppa, in quanto è esclusa, almeno per ora, la possibilità di una frana di grandi dimensioni. Vi è il pericolo di caduta di massi, ma anche questo pericolo è stato in parte alleviato attraverso lo sganciamento artificiale di alcuni massi pericolanti realizzato dall'« Anas » negli ultimi tempi. Comunque la situazione è sotto continua sorveglianza e non vi sono caratteristiche di pericolo immediato.

Per concludere circa il problema della viabilità in generale della Liguria, sono in grado di comunicare che, oltre al lotto relativo alla galleria del Bracciale, il consiglio di amministrazione dell'« Anas » ha approvato altri due lotti dell'autostrada Ponte San Luigi-Savona, e precisamente il lotto Ponte San Luigi-Ventimiglia, per un importo di 8 miliardi 916 milioni, e il lotto Fornaci-Savona, per un importo di un miliardo 151 milioni di lire.

È intenzione precisa del Ministero di dare il massimo impulso alla realizzazione di questa importantissima arteria, che darà un contributo decisivo alla soluzione del problema della viabilità ligure.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONNELLA GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e prendo atto soprattutto dell'ultima parte della sua risposta, relativa all'approvazione dei tre lotti di autostrada.

Onorevole sottosegretario, tenga presente che Caprazoppa non ha cominciato a muoversi soltanto da pochi anni, come ella dice. Fin dal secondo secolo dopo Cristo i romani vi avevano già messo alcune « spie ». Nei decenni decorsi vi sono state numerose lamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1964

tele, ma non sono state raccolte. Il che denuncia una gravissima incuria da parte dei vari governi succedutisi nel tempo sul problema della viabilità in Liguria, come attestano le condizioni attuali.

Se si pensa che l'Aurelia è l'unica strada sulla quale si svolge il turismo della Francia e l'intensissimo traffico soprattutto oleario e della frutta e verdura, si può immaginare quali conseguenze abbia provocato la frana di Caprazoppa.

Ma la frana bloccò anche la circolazione delle idee! I diversi enti e le molte autorità si preoccuparono di accertare le cause della frana e questo per oltre dieci giorni. Essi non pensarono neppure di ripristinare la circolazione. Si verificò così un duplice fenomeno di « trombosi » e nella regione ligure e nelle menti dei chiamati a provvedere!

Pensavo, e con me altri, che la drammatica situazione creatasi avrebbe dovuto rappresentare una campana di allarme e costituire lo stimolo per affrontare decisamente il problema.

Ella, onorevole sottosegretario, ha accennato che sono allo studio tre soluzioni. Se il traffico venisse deviato, sia tenuto presente che bisogna procedere all'allargamento e alla sistemazione della strada chiamata a fare da succedanea e lunga circa 25 chilometri, perché si registrerebbe su di essa un notevolissimo aumento del traffico. Oggi quella rotabile non è in grado di sostenerlo a causa delle condizioni del fondo stradale e delle numerose strozzature. Se si deciderà di far saltare lo sperone di Caprazoppa, bisognerà preventivamente adottare una serie di provvedimenti che consentano un'adeguata circolazione sul tratto interessato alla deviazione.

Questi interventi non risolveranno certamente la drammatica, anzi tragica situazione della viabilità ligure; concorreranno però a rendere meno grave la situazione.

Sotto questo profilo prendo atto, con parziale soddisfazione, delle comunicazioni dello onorevole sottosegretario, augurandomi che i provvedimenti annunciati siano ben presto seguiti da altri. La Liguria fornisce all'economia nazionale, attraverso il turismo, ingenti capitali e almeno da questo punto di vista, considerata la situazione della nostra bilancia dei pagamenti, gli interventi a favore del traffico ligure rivestono primaria importanza perché si risolvono in un potenziamento delle nostre entrate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sforza, Scionti, Matarrese e Assennato, al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda intervenire presso il

prefetto di Bari, perché sia annullata la deliberazione del commissario governativo del comune di Andria, del 26 ottobre 1963, n. 1629, con la quale si vendono per una somma irrisoria (lire 1.093.000) metri quadrati 2.740 di un suolo acquistato dal comune per lire 25 milioni, cui devono aggiungersi 6 milioni di opere di completamento, e che diventerebbe inutilizzabile. Gli interroganti chiedono cosa pensi il ministro, tenendo conto che: 1) la deliberazione del commissario viene presa alla vigilia delle elezioni per la nomina del consiglio comunale, fissate, come è noto, per il 19 novembre 1963; 2) la deliberazione riguarda un suolo che il comune di Andria acquistò per costituirvi un mercato generale comunale ortofrutticolo e sul quale lo stesso comune ebbe ad iniziare la costruzione di opere. Gli interroganti chiedono che di tutta la questione sia investito il consiglio comunale — unico organo democratico — cui spetta » (424).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il commissario straordinario al comune di Andria, con atto n. 1629 del 26 ottobre 1963, aveva deliberato l'alienazione di 2.740 metri quadrati di suolo alla cooperativa servizi collettivi per la riforma fondiaria, al fine di consentire la costruzione di magazzini per la raccolta, lavorazione e smistamento di prodotti agricoli.

Prima di sottoporre tale deliberazione all'esame della giunta provinciale amministrativa, la prefettura di Bari ha ritenuto necessario chiedere, sin dal novembre scorso, le deduzioni della ricostituita amministrazione ordinaria del comune su talune opposizioni elevate nei confronti del provvedimento.

Il consiglio comunale di Andria ha discusso l'argomento nella seduta del 9 marzo scorso, decidendo di nominare una commissione di studio perché riferisca al consiglio stesso sull'opportunità della ratifica o della revoca del provvedimento del commissario. Pertanto ogni decisione in ordine all'ulteriore seguito della questione deve ritenersi, allo stato delle cose, riservata alla civica amministrazione di Andria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sforza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SFORZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta, che sostanzialmente sodisfa la richiesta avanzata nella nostra interrogazione.

Devo però sottolineare che il provvedimento adottato dal commissario straordinaria-

rio va censurato sia dal punto di vista della legittimità sia da quello del merito. Ritengo infatti che un commissario straordinario non abbia i poteri per procedere ad un atto di alienazione di suolo pubblico a dieci giorni di distanza dalle elezioni, già fissate, per il rinnovo del consiglio comunale. In base alla legge comunale e provinciale il commissario straordinario ha i poteri del consiglio comunale, che però cessa dalle sue funzioni sessanta giorni prima della data fissata per le elezioni, mentre la giunta rimane in carica esclusivamente per gli atti di ordinaria amministrazione.

Circa il merito della questione, poi, non può essere certamente approvato l'operato di un commissario che vende quasi tremila metri quadrati di suolo, acquistato pochi mesi prima dal comune a 2.500 lire al metro quadrato, ad un prezzo di lire 400 il metro quadrato: si tratta di un vero e proprio regalo fatto a spese del comune.

La decisione di vendere il suolo, inoltre, è in stridente contraddizione con una deliberazione adottata all'unanimità dal consiglio comunale, con la quale si decideva di costruire un mercato ortofrutticolo e quindi di acquistare quel suolo per realizzare tale opera in un comune che ha come unico introito della sua economia i proventi derivanti dall'attività agricola.

Ringraziando la cortesia del sottosegretario, sottolineo tuttavia quanto ho detto perché non abbiano a ripetersi fatti di questo genere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere per quale ragione la prefettura di Roma non ha ritenuto di dare una qualsiasi risposta agli esposti presentati in diversi periodi dal consigliere comunale Cascioli Aurelio relativamente ad alcuni lavori eseguiti nel comune di Poli dall'impresa Coppelli di Subiaco e, per essa, talvolta, direttamente dal vicesindaco di Poli; e ciò in evidente contrasto con le vigenti norme di legge » (486).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Gli esposti presentati dal consigliere comunale di Poli, signor Cascioli Amelio (non Aurelio), sono stati sempre esaminati dalla prefettura di Roma, che ha anche disposto, ove del caso, ispezioni ed accertamenti specifici.

Per quanto riguarda in particolare gli esposti in materia di lavori pubblici, si fa

presente che sono in corso accertamenti da parte della stessa prefettura, diretti ad accertare eventuali responsabilità nella costruzione di un pubblico lavatoio in località Capodipozzo; mentre la deliberazione della giunta municipale di Poli con la quale la ditta Coppelli è stata esonerata dal prestare la cauzione a garanzia dell'esecuzione dei lavori di ricostruzione del Ponte del Peschio non ha dato adito a rilievi, atteso il parere favorevole espresso in proposito dal genio civile, in considerazione del ribasso del 15 per cento praticato sull'importo complessivo del contratto.

Circa, infine, i lavori per la sistemazione delle strade interne dell'abitato, appaltati dalla ditta Coppelli, gli atti relativi al conto finale sono tuttora all'esame del genio civile per il prescritto controllo. Il collaudo verrà effettuato da un tecnico del provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio, trattandosi di opera finanziata dallo Stato.

Si aggiunge che, dagli accertamenti sin qui eseguiti, è risultato che l'assessore anziano del comune, signor Martorella, non ha avuto alcuna ingerenza nei lavori anzidetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Potrò dichiararmi soddisfatto o meno, solo quando saranno stati svolti gli accertamenti ai quali ha fatto cenno il rappresentante del Governo.

Mi preme soltanto dire che non è esatto quanto la prefettura ha riferito al Ministero dell'interno a proposito degli esposti presentati dal consigliere comunale in questione. Può darsi che la risposta a tali atti sia stata data ora, sotto la spinta dell'interrogazione che mi sono permesso di presentare, ma in verità la prefettura di Roma, all'atto della presentazione dell'interrogazione, non aveva ancora dato segno di vita e mai preso in considerazione la protesta del consigliere comunale che era a conoscenza, anche se la prefettura di Roma la vuole escludere, della « ingerenza » dell'assessore anziano in determinati lavori.

Con l'occasione, mi rallegro del fatto che il rappresentante del Governo, ed anche del partito socialista italiano, sia stato così sollecito nel sostenere le ragioni della prefettura di Roma. Questioni di prospettive!

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Manco, ai ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere

se corrisponda al vero la notizia da tempo diffusa in ambienti qualificati circa l'eventuale trasferimento ad altra sede del tribunale militare di Taranto. In tal caso, chiede di conoscere ancora quali gravi motivi siano alla base di un provvedimento così importante e nuovo » (467);

Cetrullo, al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché, nel quadro di rinnovamento e di snellimento dell'amministrazione dello Stato, vengano chiuse le antiche gestioni per terremoti accaduti molti anni or sono nel sud; nonché per definire, a venti anni dalla fine della guerra, tutte le pratiche per danni di guerra, arrivando naturalmente alla soppressione dell'apposita direzione generale danni di guerra (con utilizzo di tutti gli elementi a tale direzione addetti ad altri servizi dello stesso Ministero), nonché alla definizione di tutti gli incarti esistenti presso le intendenze di finanza; e per sapere se ritenga addirittura ridicolo continuare con sistemi arretrati e con una sedimentazione di pratiche arretrate, che niun prestigio recano allo Stato e sono fonte di continue lamentele e di ingiustizie verso tanti inermi cittadini » (360).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cruciani, ai ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, « per conoscere se siano fondati i motivi per i quali l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale (I.S.E.A.) si rifiuta di estendere le provvidenze creditizie di cui alla legge 16 novembre 1962, n. 1686, alla provincia di Rieti. L'istituto ha giustificato tale rifiuto prima con il fatto che in parte di tale provincia opera la Cassa per il mezzogiorno; poi eccependo che i 300 milioni di contributo, il cui impiego è stato disciplinato con convenzione del 15 maggio 1963, sono destinati alle zone montane dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria, con esclusione, quindi, anche di quella parte della Sabina che non ricade nell'area della Cassa per il mezzogiorno. E per sapere se il ministro ritenga che la generica espressione usata nella cennata legge n. 1686 « a favore dei piccoli proprietari dell'Appennino centro-settentrionale » possa giustificare l'interpretazione restrittiva sostenuta dall'istituto, che non ha facoltà di limitarne l'applicazione a determinate zone, ciò tanto più in quanto le provvidenze stabilite dalla legge medesima, e in genere le attività istituzionali dell'I.S.E.A., obbediscono a criteri di intervento del tutto diversi da quelli della Cassa per il mezzogiorno, che, d'altronde, opera

solo in una parte del territorio della provincia di Rieti » (385).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo anche per conto del ministro del turismo e dello spettacolo.

La questione dell'inclusione delle zone montane della provincia di Rieti tra quelle alle quali sono destinate le provvidenze creditizie di cui alla legge 16 novembre 1962, n. 1686, era già nota al Ministero del tesoro, per esservi stato esso interessato, nello scorso mese di agosto, dall'ente provinciale per il turismo di Rieti. In quell'occasione lo stesso Tesoro, pur ravvisando una certa fondatezza nelle richieste dell'ente predetto, soprattutto in considerazione della generica espressione usata dal legislatore (« a favore di piccoli proprietari dell'Appennino centro-settentrionale »), ritenne necessario, per poter utilmente valutare la questione, sentire in proposito il parere del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Tale amministrazione, condividendo in sostanza l'avviso espresso dal Ministero del tesoro, ha ritenuto di poter dare al quesito posto una soluzione favorevole, ai fini dell'ammissione ai benefici della legge sopraindicata dei piccoli proprietari delle zone appenniniche della bassa Sabina e della provincia di Rieti non comprese fra quelle in cui opera la Cassa per il mezzogiorno. In relazione a quanto sopra, il Tesoro non ha mancato di precisare il proprio pensiero all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale (I.S.E.A.) sui limiti territoriali di applicazione della già richiamata legge n. 1686 del 1962.

A seguito delle precisazioni fornite, l'I.S.E.A. ha assicurato di aver preso buona nota del parere del Tesoro e di procedere, quindi, alle necessarie intese con l'ufficio provinciale per il turismo di Rieti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue comunicazioni.

In realtà, quella della provincia di Rieti era una posizione veramente strana: era nord per la Cassa per il mezzogiorno, era sud per l'istituto per il centro-nord, per cui finiva per non essere considerata da alcuno. Le comunicazioni odierne mi sembrano positive e mi auguro che si possa subito procedere all'applicazione della legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro dei lavori

pubblici, « per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto nazionale case impiegati dello Stato procedendo, in applicazione all'articolo 3 della legge n. 231 del 27 aprile 1962, alla cessione degli alloggi agli assegnatari, riserva, con l'atto notarile di trasferimento, l'amministrazione degli stabili all'istituto cessionario con l'obbligo dei proprietari degli alloggi di corrispondere mensilmente una quota comprensiva di due aliquote, una fissa, per spese generali di amministrazione, ed una provvisoria, da conguagliare a fine d'anno, per i servizi. Questa situazione determina grave malcontento tra i proprietari degli alloggi ex « Incis » i quali (come quelli di Pavia) lamentano di dover pagare mensilmente all'istituto una quota, per l'amministrazione e spese varie, uguale o superiore a quella che, prima dell'acquisto, costituiva il canone mensile complessivo di locazione » (592).

Poiché l'onorevole Romeo non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Tripodi, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

« per conoscere se il predisposto piano costruttivo dell'« autostrada del sole » tra Battipaglia e Reggio Calabria stia rispettando i tempi realizzativi stabiliti allorché l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ne inaugurò tre anni addietro i punti terminali del tracciato, o se esso stia subendo ritardi, e perché. In tutti i casi l'interrogante chiede di conoscere se sia esatto che entro il 1969 l'opera sarà interamente compiuta » (649);

« per conoscere come concili l'affermazione da lui fatta una settimana addietro in Catanzaro circa la priorità realizzativa dei lavori dell'« autostrada del sole » nel tracciato Battipaglia-Reggio Calabria, e in punto di eventuale sospensione delle costruzioni autostradali per carenza di mezzi finanziari, e la successiva sua affermazione di quattro giorni dopo aver lasciato la Calabria e attestante che, in materia di autostrade, la priorità realizzativa, nelle medesime circostanze, spetta alla Liguria » (661).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto ai tempi di attuazione dell'« autostrada del sole » tra Battipaglia e Reggio Calabria, debbo confermare all'onorevole interrogante che gli impegni assunti e i tempi tecnici saranno rispettati, salvo even-

tuali cause di forza maggiore che dovessero sopraggiungere nel corso dell'esecuzione dei lavori.

In effetti, al momento attuale sono già stati approvati dal consiglio di amministrazione dell'« Anas » venti lotti di lavori per una lunghezza di 178,486 chilometri e per un importo complessivo lordo di lire 52 miliardi 809.500.000, il che rappresenta circa il 41 per cento dell'intera lunghezza dell'autostrada. Di questi venti lotti ne sono stati già appaltati diciannove per una lunghezza di chilometri 169,903 e per un importo di circa 48 miliardi.

L'« Anas » sta inoltre cercando di accelerare ulteriormente i tempi: ha utilizzato interamente la quota dei mutui già contratti (30 miliardi) e ha già anticipato il finanziamento di circa 26 miliardi a carico del terzo mutuo di 40 miliardi in corso di stipulazione. Quindi il programma di esecuzione procede rapidamente: secondo le previsioni si ritiene che l'autostrada potrà essere terminata entro il 1969, ma non prima di quel termine, dato che l'« Anas » è autorizzata a contrarre un ultimo mutuo di 35 miliardi nell'esercizio 1966-67 e che il tempo tecnico necessario per eseguire i lavori finanziati in tale esercizio non può essere minore di due anni circa.

Comunque non si ha alcuna ragione di ritenere — dati gli impegni presi e costantemente mantenuti e dato l'andamento dei lavori — che questo termine debba essere procrastinato.

Quanto alla seconda interrogazione, si conferma l'impegno assunto a suo tempo dal ministro Pieraccini in occasione del suo viaggio in Calabria, quando fu detto che la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria proseguiva regolarmente secondo i tempi previsti e i programmi già delineati.

Ciò non è minimamente in contrasto con la priorità accennata in altra occasione dal ministro Pieraccini a favore di altre autostrade, le quali appartengono ad una categoria totalmente diversa ed attingono il loro finanziamento a fonti completamente diverse dalle fonti di finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Questa autostrada ha un suo meccanismo di finanziamento già pronto e già in funzione, esplicantesi attraverso mutui autorizzati dall'« Anas ». Tale meccanismo, come ho appena ricordato, sta regolarmente procedendo e non vi è alcuna ragione per ritenere che esso possa essere inceppato o ritardato da altre iniziative concernenti altre autostrade con diverso meccanismo di finanziamento.

Le autostrade liguri cui si riferiva l'onorevole ministro e le altre autostrade che possono essere considerate con criterio di priorità, come la Torino-Piacenza, la Modena-Brennero od altre di questo tipo, appartengono alle autostrade in concessione a società miste, formate da enti pubblici locali e privati: per esse lo Stato ha previsto un proprio contributo, che copre una parte del finanziamento necessario, mentre la restante parte deve essere reperita dalle società concessionarie attraverso mutui da contrarre con le banche e attraverso iniziative obbligazionarie autorizzate dal Comitato nazionale per il credito e il risparmio. E, quindi, nell'ambito di queste altre autostrade in concessione che si potrà eventualmente stabilire una scala di priorità, di cui l'onorevole ministro ha dato già qualche cenno, senza che questa priorità interferisca minimamente sul programma di realizzazione delle autostrade in concessione all'I.R.I., le quali hanno un altro meccanismo di finanziamento che ne garantisce la regolare esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. Sono molto spiacente, ma non ci siamo, né con l'una né con l'altra risposta alle mie interrogazioni. Non ci siamo con la prima, quella che riguarda i tempi di costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e non ci siamo nemmeno con la seconda, relativa alla discordanza (per noi) o concordanza (per voi) tra quello che l'onorevole Pieraccini avrebbe detto a Catanzaro e quello che avrebbe detto qualche giorno dopo a Genova.

Noi non dimentichiamo che l'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio, il 2 agosto 1960, nel presentare il suo Governo in quest'aula, testualmente disse: « La rete autostradale nazionale in corso di costruzione non si arresterà a Napoli o a Salerno, ma proseguirà fino a Reggio Calabria per congiungersi con quella siciliana ». Restammo quel giorno confortati da questa dichiarazione. Voleva dire che Cristo non si sarebbe più fermato ad Eboli, ma avrebbe raggiunto l'estremo lembo della penisola.

Un anno e mezzo dopo, cioè dopo un anno e mezzo trascorso senza visibili risultati, esattamente il 21 gennaio 1962, l'onorevole Fanfani è venuto a Reggio Calabria. Doveva inaugurarvi il punto di partenza dell'autostrada meridionale « del sole » da Reggio Calabria a Salerno. In quella occasione, fra clamori di molte buccine e molte bandiere — fu ricordato persino che ventuno secoli prima il console Marco Popilio aveva tracciato quella mede-

sima strada fra Capua e Reggio Calabria (sono andato in biblioteca stamane per rileggere quel che scrisse allora la stampa quotidiana) — l'onorevole Fanfani disse che quel tratto autostradale sarebbe stato completato entro tre anni, e pertanto entro il 1965, così rapidamente congiungendo, e nel modo più moderno, l'estremo sud della penisola con le altre regioni centrali e settentrionali.

Se questi sono i precedenti, non possiamo non chiedere alla cortesia del sottosegretario onorevole Romita di precisarci a quali impegni di tempo e a quali tempi tecnici egli si sia riferito or ora, rispondendo alla nostra prima interrogazione (salvo « cause di forza maggiore », le quali per altro in sede giuridica, e più ancora in sede politica, sappiamo quanto vasto ambito possano coprire, e quanto possano affievolire il rispetto dei tempi di attuazione costruttiva).

Quali sono questi impegni? Quelli presi dall'onorevole Fanfani in sede parlamentare, o quelli presi — il che in democrazia non va sottovalutato — dinanzi alle masse di popolo calabrese che lo ascoltavano nel gennaio del 1962? Di fronte a queste, l'impegno dell'onorevole Fanfani, il cui discorso i giornali testualmente riprodussero, era che l'autostrada si sarebbe dovuta compiere entro tre anni; e, per quanto riguarda gli impegni di spesa, l'onorevole Zaccagnini, allora ministro dei lavori pubblici, precisò che sarebbero occorsi 173 miliardi di lire.

Per la verità l'onorevole Fanfani quel giorno, rispondendo alle autorità locali che gli chiedevano diverse cose, pronunciò uno strano apologo (ama gli apologhi l'onorevole Fanfani!). Egli ricordò un calzolaio milanese al quale Napoleone aveva commissionato un paio di stivali. Napoleone gli disse: « Mi prenda le misure ». Il calzolaio rispose che non ve n'era bisogno. Ma quando gli consegnò un perfetto paio di stivali, l'arguto artigiano aggiunse che, qualora ne avesse voluto un secondo paio, non era più a lui che avrebbe dovuto chiederlo, ma ad altri.

Perché l'onorevole Fanfani disse questo? Perché il suo Governo era al limite di scadenza; ed egli premoniva concorrenti ed avversari, con l'aria di dirlo al popolo calabrese, che o gli si rinnovava il mandato o, se lo si sostituiva con un altro Governo, egli, così della realizzazione autostradale come di altre iniziative, non avrebbe potuto rispondere. Si rivolgesse l'Italia ad un altro calzolaio!

E così avvenne. I governi successivi non hanno rispettato per nulla l'impegno preso dall'onorevole Fanfani e ne hanno anzi con-

siderato l'apologo come legge autentica dello Stato: quando un Presidente del Consiglio è sostituito da altro Presidente, i suoi impegni decadono; e peggio per chi vi ha creduto.

Dopo di ciò, onorevole sottosegretario, che fiducia possiamo avere noi in codeste sue assicurazioni, e in codesti impegni cui allude, e nelle garanzie del suo Governo sul compimento dell'autostrada meridionale del sole entro il 1969? Se i governi attuali ragionano a norma dell'apologo fanfaniano, cambia un governo, e addio impegni!

Oltre a ciò, gli onorevoli Fanfani e Zaccagnini avevano assicurato il compimento entro due anni dei primi 40 chilometri dell'« autostrada del sole » nel sud, da Reggio Calabria a Bagnara e da Salerno a Battipaglia. Invece questi tratti non sono stati realizzati per nulla. Ma non basta: non abbiamo ancora nemmeno i 12 chilometri di autostrada che avrebbero dovuto congiungere Reggio Calabria a Villa San Giovanni, e che venivano considerati sostitutivi di una strada litoranea, da decenni invocata al Ministero dei lavori pubblici, il quale non la concedeva appunto perché prometteva la rapida attuazione dell'autostrada. Adesso si è scoperto che, proprio all'inizio del tracciato, c'è una collina chiamata Pentimelle, che è sabbiosa (e lo sapevamo tutti) e crea intralci costruttivi alla prosecuzione dell'opera. Così sono passati due anni e mezzo e ancora non abbiamo nemmeno i primi 12 chilometri del percorso.

Né si può seriamente parlare di previsto completamento della Salerno-Reggio Calabria entro il 1969, se anche adesso si è scoperto non solo che la conformazione geografica ed orografica della Calabria è complicata, ma che in provincia di Reggio... ci sono i terremoti, cosicché vanno prima interrogati i sismologi per stabilire se sia possibile andare avanti con i progetti e con gli stanziamenti di spesa fatti in base alla legge 24 luglio 1961, n. 729. Ci si accorge soltanto ora di ciò? E se gli esperti risponderanno che i progetti sono sbagliati e gli stanziamenti insufficienti, che farete?

E dal 1934 che data il primo piano di congiungimento autostradale di Napoli a Reggio Calabria. Poi vi è stato il programma poliennale del 1952, poi la legge 21 maggio 1955, n. 463, poi il piano dell'I.R.I. del 1959 (che prevedeva il completamento di quel tracciato entro il 1972), infine la legge del 1961; e vi accorgete solo adesso che bisogna sentire i sismologi, magari per imputare al loro referto le « cause di forza maggiore » di cui ella, onorevole Romita, ci ha parlato? E se i 180 mi-

liardi di spesa prevista non dovessero più bastare? Farete una nuova legge?

E pensare che due senatori calabresi, Berlingieri e Militerni, democristiani, due anni fa, hanno ottimisticamente ritenuto di poter chiedere con un progetto di legge che il Ministero dei lavori pubblici anticipasse all'«Anas» il finanziamento dei mutui autorizzati dalla legge n. 729, in modo da non farle attendere l'esercizio 1966-67 per l'ultimo stanziamento. Con il ritmo attuale e con le attuali attrezzature, non gliela farete entro il 1969; figuriamoci prima!

Ecco, quindi, il nostro scetticismo. Ecco perché abbiamo provocato il ministro a confermarci lui, in questa altissima sede, quanto ha affermato il 3 febbraio scorso a Catanzaro, e quanto ha ripetuto a Reggio Calabria il direttore generale dell'«Anas» ingegner Biraghi.

L'onorevole Pieraccini ha confermato l'impegno: finiremo entro il 1969. Ma l'onorevole Fanfani aveva detto: finiremo entro il 1965. Però poi l'Italia ha cambiato « calzolaio » e i tre anni sono diventati sette. Di che parere saranno, andando di questo passo, i vari « calzolari » cui sarà affidato il completamento dell'opera?

All'onorevole Pieraccini, venuto in Calabria nello scorso febbraio, gli organi tecnici del provveditorato alle opere pubbliche hanno prospettato esigenze di adeguamento degli stanziamenti (dunque difettano?) e fatta presente la necessità di potenziamento delle strutture tecnico-amministrative. A distanza di un mese non sappiamo ancora cosa il ministro abbia fatto in merito. Speravamo di avere stamattina una risposta dettagliata anche su questo, ma non l'abbiamo avuta. Tutto dunque resta come prima.

D'altra parte, non è l'unica incompletezza nella risposta, giacché noi avevamo chiesto di sapere « se si stiano rispettando i tempi realizzativi stabiliti » allorché l'opera fu iniziata; e le assicurazioni del Governo dicono invece che « saranno rispettati ». Dunque sino ad oggi non lo sono stati, né ci è stato detto il perché. Il Governo ha così eluso l'interrogazione.

E passo brevemente alla seconda interrogazione. Di fronte a molte ansie prospettategli a causa degli oneri di congiuntura, il ministro Pieraccini a Catanzaro aveva detto che la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non ne avrebbe sofferto, godendo invece di assoluta priorità su ogni altra. Ma quattro giorni dopo a Genova ha affermato, evi-

dentemente di fronte ad analoghe preoccupazioni, che le autostrade liguri avrebbero avuto la stessa priorità assoluta, nonostante eventuali carenze finanziarie per il contenimento della spesa pubblica.

Da qui la nostra sorpresa, non risultandoci un suo dichiarato parere contrario all'altro espresso alcune settimane prima dal governatore della Banca d'Italia Carli, secondo cui, per dosare e qualificare la spesa pubblica, bisogna cominciare a ridurre le spese da lui considerate pressappoco voluttuarie, tra cui appunto quelle per le costruzioni autostradali. E se l'onorevole Pieraccini non sconfessa Carli, o se il Governo non dichiara di rivolgere altrove la sua lesina risparmiatrice, tutte queste dichiarazioni di priorità assoluta, tanto della costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, quanto di quella delle autostrade liguri, non ci sembrano conciliabili con il programma economico del centro-sinistra.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto, per giustificare il ministro, che le fonti di finanziamento delle due autostrade sono diverse: che solo una parte delle autostrade liguri grava sul bilancio dello Stato, mentre il resto è affidato al credito, laddove la nostra autostrada meridionale ha già un meccanismo di finanziamento pubblico in funzione. A proposito del credito, l'onorevole Michellini ed io abbiamo presentato pochi giorni fa una interrogazione, sollecitata da tentativi di strumentalizzarne politicamente gli orientamenti per mezzo di un certo ufficio di recente sorto presso la Banca d'Italia. Se qualche società concessionaria del nord non dovesse piacere al centro-sinistra, avreste già modo di incepparne i lavori in Liguria. E quanto al contributo dello Stato, sia che vada alle società private cui è affidata la costruzione delle autostrade liguri, sia che si verifichi sotto specie di mutuo all'« Anas » per l'« autostrada del sole » nel sud, è sempre il bilancio dello Stato che dovrà riceverlo: e se lo Stato è alla lesina, non può proseguire a spendere come prima tanto nel nord quanto nel sud, qualunque sia il meccanismo di finanziamento da lei richiamato. Le pretese priorità dovranno finire col cedere il passo l'una con l'altra. E la Calabria non vorrebbe essere tra le regioni sacrificate.

In conclusione, prendiamo atto che il Governo afferma di avere la possibilità di realizzare entro il 1969 tutti i tempi previsti per l'« autostrada del sole » tra Salerno e Reggio Calabria e di farcela con i 180 miliardi stanziati nel 1961; ma non ci stancheremo di ricor-

darglielo continuamente, e soprattutto quando la nazione riterrà di dover cambiare « calzolaio », giacché la Salerno-Reggio Calabria si distingue da tutte le altre autostrade. Se queste per il nord sono soltanto delle strade, l'« autostrada del sole » per la Calabria è la vita.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

Gullo, « per sapere in base a quale specifico e legale titolo sono state occupate, nel comune di Tortora, ad opera dell'ufficio speciale per la legge sulla Calabria, varie quote di terreno di proprietà di contadini coltivatori diretti, senza che a costoro sia stato notificato alcun atto legale. Il comune di Tortora è nella provincia di Cosenza » (456);

Picciotto, « per sapere se sia informato che in Calabria l'esecuzione dei piani di rimboschimento da parte dell'ufficio legge speciale si attua senza coordinamento alcuno e con la cacciata di famiglie contadine, senza nulla predisporre per il loro trasferimento o per conciliare i diritti di tanta parte della nostra popolazione con le esigenze dei piani; e per sapere se sia informato che a Tortora, per esempio, 80 famiglie delle località di Carro, Sant'Elia, San Nicola, Acqua le Sparte, Bosco Serramala, Savuco, Cardeia, Gada e Pezzini si trovano oggi in condizioni impossibili, al punto che molti hanno già venduto gli animali d'allevamento e stanno per abbandonare le case costruite coi contributi dello Stato, per il fatto che nelle terre di loro proprietà l'ufficio legge speciale sta procedendo alla costruzione di gradoni per il rimboschimento sino all'uscio di casa e alla sistemazione delle chiudende, che costituiranno un vero e proprio campo di concentramento; per sapere se sia informato che i piani per Tortora prevedono il rimboschimento di zone ricoperte di fitto bosco con sperpero di danaro pubblico; per sapere se intenda intervenire per sospendere l'esecuzione dei lavori allo scopo di ricercare, d'accordo con l'amministrazione e gli uffici competenti, una soluzione democratica e soddisfacente per 80 famiglie, che vivono senza luce, senza strade, senza cimitero, senza pronto soccorso, senza assistenza alcuna nelle scuole, senza medico e levatrice, a ben 12 chilometri dal paese, e che si vuol costringere ad emigrare in base ad una legge, che è stata ottenuta dai contadini per la difesa del suolo e per la loro stabilità sulla terra » (457).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I rimboschimenti in corso di realizzazione da parte dell'ufficio per l'applicazione della legge speciale per la Calabria del corpo forestale dello Stato formano oggetto di perizie esecutive, che vengono sottoposte all'esame del comitato di coordinamento previsto dall'articolo 6 della stessa legge. Tale comitato assicura il coordinamento delle attività settoriali dei diversi enti che operano in Calabria in attuazione precisamente della legge speciale per la Calabria.

Quanto al caso specifico segnalato dagli onorevoli interroganti, si precisa che la Cassa per il mezzogiorno ebbe ad approvare il progetto esecutivo n. 10453 Calabria, in cui erano state previste le seguenti opere da realizzare nel territorio del comune di Tortora: rimboschimento di circa 210 ettari di terreni nudi e degradati; ricostituzione e rinfoltimento di circa 231 ettari di boschi estremamente degradati; costruzione di 3 briglie e 6 sogliette nei valloni delle contrade Sant'Elia e San Nicola; consolidamento di circa 87 ettari di terreni franosi; costruzione di una strada di servizio dall'abitato di Tortora alla contrada Melara del comune di Lauria, attraverso le contrade Massa Cornuta, San Nicola, Sant'Elia, Piani di Carro ed Acqua le Sparte del comune di Tortora.

Dei terreni oggetto delle opere di sistemazione idraulico-forestale, dell'estensione complessiva di circa 528 ettari, quelli di proprietà comunale — che sono la quasi totalità e precisamente 508 ettari circa — vennero occupati con regolare atto di sottomissione.

Per i terreni di proprietà privata, dell'estensione di 20 ettari circa, è in corso di emissione il decreto prefettizio di occupazione d'urgenza, ai sensi del regio decreto 25 giugno 1865, n. 2359, e ciò in quanto, come è ben noto, le opere di cui trattasi sono dalla stessa legge speciale per la Calabria dichiarate di pubblica utilità, urgenti e indifferibili.

Ad ogni modo, le occupazioni hanno finora riguardato, in pratica, soltanto i terreni di proprietà comunale, nei quali hanno avuto inizio i lavori; mentre quelli di proprietà privata sono tuttora nella libera disponibilità dei rispettivi proprietari e, comunque, non saranno occupati fino a che non sarà emesso il decreto prefettizio di occupazione di urgenza.

Quanto all'esodo degli abitanti delle zone interessate, trattasi di fenomeno comune a gran parte dell'Appennino e che solo parzialmente è possibile contenere grazie ai predetti interventi, i quali occupano un notevole numero di operai che attualmente, in base al nuovo accordo salariale, percepiscono, in media, una paga di 3 mila lire giornaliere.

Si precisa inoltre che in sede di progettazione, specie delle opere estensive (rimboschimenti), l'ufficio per l'applicazione della legge speciale per la Calabria tiene nella massima considerazione le condizioni economico-sociali delle popolazioni locali, cercando di temperare le esigenze delle sistemazioni montane con quelle dei singoli nuclei familiari.

Nel caso specifico della 80 famiglie che vivono sui terreni di proprietà comunale, il predetto ufficio speciale ha già preso contatti con il sindaco del comune, per esaminare i provvedimenti idonei a salvaguardare gli interessi dei singoli.

In ogni caso, per i terreni occupati vengono corrisposte le indennità corrispondenti ai mancati redditi.

E da considerare infine che le zone destinate ai rimboschimenti sono costituite, come si è accennato, da terreni franosi e degradati, ovvero da boschi deteriorati da ricostituire, ove non è conveniente esercitare attività diversa da quella della silvicoltura.

Tali interventi acquistano, pertanto, una importanza sociale di notevole rilievo, attesi i vantaggi che ne derivano alle popolazioni ed alle colture intensive ad alto reddito del piano.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gullo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Picciotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCIOTTO. Devo purtroppo dichiararmi insoddisfatto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario. La sua risposta ha confermato, in fondo, il grave arbitrio che è oggi in atto a Tortora, quando ha detto che è in corso il decreto prefettizio per l'occupazione dei 20 ettari di proprietà dei contadini; mentre già da alcuni mesi l'ufficio della legge speciale ha provveduto alla costruzione dei gradoni e alla semina proprio nelle terre di queste 80 famiglie di coltivatori diretti.

Lo dico, onorevole sottosegretario, perché ho visitato quella zona di montagna e ho potuto personalmente constatare ciò che sta avvenendo a danno di queste famiglie; tanto che inviterei l'onorevole Antoniozzi, che del resto è della stessa provincia, a recarsi sul posto, a Tortora, per rendersi conto della real-

tà qual è venuta fuori dalle iniziative dell'ufficio speciale, e per esaminare insieme al sindaco, a tutti gli amministratori ed alle stesse famiglie dei contadini quale debba essere la soluzione da dare al problema.

Innanzitutto, però, vorrei sottolineare che né noi, né tanto meno i contadini sono contrari al rimboschimento. L'onorevole sottosegretario sa benissimo che la legge speciale per la Calabria è il frutto di una lotta durata quattro anni e più, e condotta da tutti i partiti politici della regione calabrese, da sindacati, comuni, popolazioni, che avevano un obiettivo comune: dare stabilità al suolo calabrese e quindi assicurare alle famiglie contadine la possibilità di rimanere sulla terra, di coltivarla, di trasformarla e di elevare quindi il proprio reddito.

Ma gli obiettivi della lotta, i fini che la legge si proponeva, non sono stati purtroppo totalmente raggiunti, per due motivi che cito per inciso: per il fatto che meno di un terzo del gettito dell'addizionale viene lasciato alla legge speciale per la Calabria; e soprattutto per il fatto che i piani di rimboschimento vengono preparati non tenendo conto delle esigenze delle popolazioni, né in particolare della volontà e delle indicazioni degli organismi più interessati, cioè delle amministrazioni comunali.

E questo è il caso di Tortora, caso portato avanti con una mentalità direi burocratica, antidemocratica, che incide poi gravemente sul piano politico-sociale, sul piano economico-finanziario e sullo stesso piano tecnico. Perché? Perché, anzitutto, si è dato inizio ad un piano di rimboschimento senza preoccuparsi del destino di queste ottanta famiglie. È evidente, infatti, che o il piano doveva assicurare la stabilità a queste ottanta famiglie di Tortora, oppure preventivamente bisognava discutere con l'amministrazione e gli stessi contadini interessati, per trovare quella soluzione che soltanto oggi l'ufficio della legge speciale ci dice di stare ricercando attraverso i contatti con il comune.

Che cosa lamentano i contadini? Innanzitutto, che siano stati costruiti i gradoni di rimboschimento davanti alla soglia delle loro case, costringendoli così a non poter più uscire dalle proprie abitazioni: e si tratta di case costruite con i contributi dello Stato nel giro di alcuni anni.

Si è poi dato inizio alla semina, alla costruzione degli stessi gradoni, entrando nelle proprietà dei contadini (personalmente ho potuto constatare ciò che è avvenuto nei piccoli poderi di quelle ottanta famiglie). Non basta:

è in atto la costruzione delle chiudende con filo spinato, dopo di che avremo un campo di concentramento in cui saranno chiuse ottanta famiglie di contadini, e da cui già gli animali sono stati allontanati, perché, esclusa la possibilità di entrare nel bosco, i contadini sono stati costretti a vendere gli animali. Essi stessi stanno emigrando, per cercare lavoro in altra parte del paese.

Quindi, come vede, onorevole sottosegretario, si rovescia l'obiettivo della legge speciale: anziché stabilizzare i contadini sulla terra, in questo momento li costringiamo ad abbandonare la terra, ad emigrare. Con conseguenze anche sul piano economico-finanziario: si abbandonano infatti case costruite con i fondi dello Stato, terre acquistate con sacrificio, dopo anni di duro risparmio. Non bisogna dimenticare, infatti, che gran parte di questi contadini è costituita da emigrati che erano tornati dopo aver messo da parte dei risparmi con cui hanno comprato queste terre. Si abbandona il redditizio allevamento del bestiame, perché, come ho già detto, gli animali sono già stati venduti. Si sperpera denaro pubblico in quanto, tra l'altro, i contadini denunciano che si vuole rimboschire alcune zone che risultano già spontaneamente rimboschite.

Vì è infatti la zona in cui il bosco era stato tagliato nel 1938, e che oggi è già rimboschita: ebbene, nei piani è previsto il rimboschimento anche di quella zona. Ciò denuncia che il piano è stato formulato a tavolino, senza tenere conto della situazione effettiva delle zone dove il rimboschimento deve essere fatto.

È evidente che di fronte a questa situazione, onorevole sottosegretario, non bastano — e non devono bastare nemmeno per lei — le assicurazioni che ci dà l'ufficio della legge speciale. Noi dobbiamo avere presenti quelle che sono oggi le richieste immediate dei contadini: prima di tutto, che i lavori siano sospesi e che sia esaminato, insieme con il sindaco e con loro stessi, quello che deve essere il loro destino; se devono cioè rimanere su quella montagna dove vivono a 12 chilometri dal paese, senza alcuna opera civile, senza assistenza medica, sanitaria e scolastica, oppure se devono essere trasferiti nella piana, alla marina. In questo caso deve intervenire la legge speciale, deve intervenire lo Stato, e dare una stabilità e soprattutto una tranquillità a queste 80 famiglie.

In secondo luogo, noi sollecitiamo lo svolgimento della interpellanza che sulla legge speciale noi deputati comunisti calabresi abbiamo presentato per un esame più generale.

Andiamoci piano, con le cose che ci dicono gli uffici della regione calabrese, perché per tanti anni abbiamo sentito ripetere che tutto va bene in Calabria, e poi vengono fuori le lunghe polemiche sull'Opera Sila, i continui mutamenti di presidenti e di direttori, gli scandali alla forestale (per i quali ella stesso è dovuto intervenire, onorevole sottosegretario), lo scandalo al consorzio di bonifica. Con questo non intendo dire che all'ufficio della legge speciale vi sia qualcosa che non vada; intendo soltanto sollevare un problema tecnico: cioè l'ufficio della legge speciale, per sua iniziativa o per direttiva del Governo, sta lavorando per cacciare i contadini dalle terre calabresi. Questo avviene a Tortora, è avvenuto a Morano Calabro, sta avvenendo in diversi comuni della regione calabrese.

Ed allora, onorevole sottosegretario, non basta una semplice risposta; è necessario in questo momento un intervento di tutti i parlamentari calabresi, per arrestare questa fuga dei contadini in atto per mille ragioni, in atto anche per questa carente applicazione della legge speciale in tutta la regione calabrese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Picciotto e Gullo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se ritenga opportuno promuovere una inchiesta nella fabbrica tessile di Faini a Cetraro per accertare le condizioni di lavoro, il trattamento salariale e lo stato delle qualifiche e dell'apprendistato e, in modo particolare, il trattamento delle lavoranti a domicilio, dislocate in tutta la zona tirrenica; per sapere se nel frattempo intenda intervenire immediatamente per far sospendere gli arbitrari licenziamenti, con cui la ditta Faini pensa unicamente di intimidire i dipendenti dopo le recenti elezioni per la commissione interna e di esercitare pressioni sul Governo per nuove commesse, dal momento che nella fabbrica e nella lavorazione a domicilio il ritmo di produzione non ha subito modifiche tali da giustificare massicci licenziamenti » (458).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti effettuati è risultato che la ditta Faini e figli di Cetraro Marina ha applicato, dal settembre 1951 al 1° dicembre 1960, nei confronti dei propri dipendenti, i minimi salariali previsti dagli accordi provinciali stipulati dalle organizzazioni sindacali locali di categoria, recanti condizioni retributive in-

feriori a quelle previste dai contratti collettivi nazionali di categoria.

Da tale data al 31 luglio 1963, la ditta ha applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 maggio 1957, avente efficacia *erga omnes* per effetto della legge 14 luglio 1959, n. 741.

Dal 1° agosto 1963 applica il contratto collettivo nazionale di lavoro del 17 maggio 1962, attualmente in vigore per il settore di appartenenza della ditta in parola.

Si rileva pertanto che la ditta Faini, con l'assenso delle organizzazioni sindacali dei lavoratori che hanno stipulato gli accordi provinciali, in un primo momento non ha applicato, almeno per la parte riguardante il trattamento economico, la contrattazione collettiva nazionale; mentre, con l'entrata in vigore del contratto nazionale con efficacia *erga omnes*, ha applicato tale contratto, che ha comportato leggeri miglioramenti rispetto agli accordi provinciali.

L'applicazione postuma della contrattazione collettiva nazionale ha fatto sorgere controversie individuali in merito all'attribuzione di alcune qualifiche. Tali controversie, riguardanti circa 25 persone, sono state esaminate, in conformità a quanto previsto dall'articolo 6 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 17 maggio 1962, dalla direzione aziendale e in parte risolte positivamente.

Per le restanti è stato raggiunto un accordo fra le organizzazioni sindacali e la ditta, in base al quale la commissione interna avrebbe dovuto presentare alla ditta stessa una nota dei casi da regolamentare. Quest'ultima, dal canto suo, si è impegnata a risolverli affidandone l'esame ad apposita commissione tecnica, formata da esperti appartenenti alle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne la situazione dei lavoranti esterni, è risultato che la ditta Faini ha affidato a terzi l'esecuzione di determinati lavori (finissaggio, rammendo, prestiro, rebrussaggio) da effettuare fuori dello stabilimento.

Parte di tali lavori viene eseguita da lavoranti a domicilio, retribuiti con tariffe di cottimo approvate dall'apposita commissione provinciale. Nei confronti di tali prestatori d'opera, che in questi ultimi tempi si sono ridotti a 15 unità, la ditta osserva le disposizioni vigenti al riguardo.

Analogo lavoro viene affidato dalla ditta ad aziende artigiane della zona di Cetraro e dintorni. È risultato in proposito che 13 di tali aziende non occupano personale dipen-

dente e che i rispettivi titolari sono regolarmente iscritti all'albo degli artigiani della provincia di Cosenza, mentre altre nove aziende, pure artigiane, occupano personale dipendente per complessive 76 unità. Nei confronti di tali ultime aziende, l'ispettorato del lavoro ha svolto gli opportuni interventi ai fini dell'eventuale inosservanza della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro, ma ha accertato che i lavori commessi non rientrano tra i divieti previsti dalla legge stessa.

Relativamente poi alle condizioni di lavoro delle maestranze occupate presso la ditta in parola, è risultato che le macchine, gli impianti ed i servizi dello stabilimento, pur rispondenti alle vigenti norme di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro, sono stati migliorati in seguito ad interventi dell'ispettorato del lavoro. È risultato inoltre che ditta osserva le norme legislative riguardanti l'orario di lavoro, il riposo settimanale, le ferie, nonché la tutela delle lavoratrici madri.

Per ciò che concerne i licenziamenti operati dalla ditta, risulta che gli stessi sarebbero stati determinati da contrazione del lavoro dovuto a mancanza di commesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Picciotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCIOTTO. La ringrazio, onorevole sottosegretario, per le notizie fornitemi; ma debbo anzitutto protestare — non certo nei suoi confronti — perché si discute nel mese di marzo una interrogazione che era stata presentata a novembre, al momento cioè dei licenziamenti: e protestare anche per conto dell'amministrazione comunale, a maggioranza democristiana, la quale già il 26 novembre aveva fatto pervenire al Parlamento, come allo stesso Governo, la sua delibera n. 54, denunciando gli arbitri, gli abusi della ditta Faini, e non soltanto di essa.

Abbiamo letto con estremo interesse un documento della democrazia cristiana di Praia a Mare, dove si trovano le fabbriche del conte Rivetti; documento il quale denuncia appunto che cosa abbia rappresentato per la regione calabrese e per i lavoratori di Praia a Mare il comportamento di queste due aziende.

Ella comprenderà, onorevole sottosegretario — e mi riferisco in particolare al suo passato di sindacalista — che alla base delle notizie che ora ella mi ha fornito vi è tutto un movimento di resistenza e di lotta dei

lavoratori, che da alcuni anni a questa parte si sta svolgendo.

È a questa luce che si spiegano anche alcuni fatti da lei citati, come quello delle tariffe approvate dalle organizzazioni sindacali. Se ella va al fondo, troverà i sindacati padronali, costituiti dagli stessi Faini e Rivetti, sindacati che naturalmente hanno sostenuto sempre l'azione padronale.

Ecco dunque perché io mi riferisco alla delibera dell'amministrazione di Cetraro. V'è una espressione di compiacimento da parte del sindaco a proposito di quella delibera, per avere trovato tutto il consiglio comunale unanime nel sostenere le giuste rivendicazioni dei lavoratori. Ma v'è un altro aspetto, ed è che il consiglio comunale di Cetraro ha posto un problema cui ella, onorevole sottosegretario, avrebbe dovuto dare risposta, mentre non lo ha fatto: vi è cioè — afferma il consiglio comunale di Cetraro — carenza di commesse di lavoro. Era dunque dovere del Governo di dare una risposta, o di intervenire per assicurare una maggiore quantità di commesse e quindi mantenere in piedi tutti i settori dello stabilimento. In caso negativo (e siamo convinti che non vi sia effettiva riduzione di lavoro) era dovere del Governo intervenire immediatamente per confutare la tesi di Faini ed impedire che venissero attuati i 65 e più licenziamenti.

Ora si fa rilevare dal comune e dalle organizzazioni sindacali che nello stesso periodo di tempo il conte Faini ha aperto uno stabilimento tessile nella provincia di Belluno. Evidentemente questo signore ha delle commesse da parte dello Stato e di vari enti!

A noi dispiace che nel giro di quattro mesi, in momenti acuti, di fronte alla presa di posizione dello stesso comune, il Governo abbia preferito tacere e in fondo sostenere, direttamente o indirettamente, l'azione di Faini e la sua politica di licenziamenti, mortificando ed umiliando la volontà di tutto il consiglio comunale che non solo si è espresso attraverso quella delibera, ma ha mandato a Roma una delegazione, con alla testa il sindaco, per sostenere le buone ragioni dei lavoratori e delle lavoratrici di Cetraro.

È evidente la contraddizione in cui cade il Faini, perché, mentre dice che c'è riduzione di lavoro e procede a licenziamenti all'interno, all'esterno continua la lavorazione a domicilio. Ella sa meglio di me, onorevole sottosegretario, che ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione gravissima: si preferisce cioè il lavoro a domicilio, perché queste centinaia di ragazze (che non

sono certo 15!) vengono retribuite con salari di fame: per 12 e più ore di lavoro al giorno percepiscono 300-400 lire!

Ma soprattutto (ed è qui il fatto grave per cui il Governo deve assolutamente intervenire) questi famosi « terzi » ai quali il conte Faini affida la lavorazione non sono altro che dirigenti e funzionari dello stesso stabilimento, i quali proprio nei giorni di sciopero sono stati i più accaniti sostenitori delle ragioni del Faini e dei licenziamenti, e durante lo sciopero della popolazione e delle lavoratrici hanno assunto un atteggiamento provocatorio, tanto che a Cetraro stavano anche verificandosi episodi gravi ed incresciosi.

Per tutte queste ragioni, ribadiamo l'esigenza di una inchiesta a fondo sullo stato delle fabbriche, sia di quella di Cetraro sia di quella di Praia, perché ci troviamo di fronte a gente che è venuta nel sud con i soldi dello Stato, che ha avuto dal comune le massime agevolazioni, ha avuto il suolo per poche lire, è stata esonerata per decenni dal pagamento delle tasse, e non ha applicato e rispettato gli obblighi delle convenzioni finanziarie coi comuni di Cetraro e di Praia! Hanno fatto i loro comodi per i primi anni, questi signori, e ritengono che le fabbriche siano cantieri di lavoro; hanno pagato con poche decine di lire al giorno centinaia e centinaia di lavoratrici! Autentica azione da lupi rapaci, dunque, contro cui il Governo deve assumere un atteggiamento serio e deciso, quale vogliono, non diciamo i comunisti calabresi, ma l'amministrazione democristiana di Cetraro e l'amministrazione democristiana di Praia. A Praia la democrazia cristiana si è spaccata, vi è oggi tutta un'azione del conte Rivetti per huttar fuori i dirigenti della democrazia cristiana che hanno denunciato e continuano a denunciare i gravi abusi della ditta Rivetti e della ditta Faini. Questa è la situazione, che si presenta particolarmente grave a Cetraro.

E allora, ci si può accontentare della risposta data dal Governo a distanza di alcuni mesi dai licenziamenti denunciati? Secondo me, no. Dobbiamo andare al fondo della questione, dobbiamo accertare lo stato reale dello stabilimento Faini, dobbiamo ottenere la riassunzione delle lavoratrici licenziate, dobbiamo tutelare anche le lavoratrici a domicilio di Cetraro e dei paesi vicini. Dobbiamo soprattutto spezzare immediatamente questo vergognoso rapporto di lavoro, per cui i dirigenti e i funzionari dell'azienda sono a loro volta datori di lavoro nei riguardi

di lavoratrici a domicilio. È lì che va ricercata la cancrena; è lì la causa di quanto avviene nel comune di Cetraro.

Noi deputati calabresi del gruppo comunista ritorneremo sull'argomento, presentando un'interpellanza sia per Cetraro sia per Praia a Mare. Vogliamo sperare, onorevole sottosegretario, che ella ci aiuterà a condurre avanti questa iniziativa, agendo soprattutto all'interno del Governo, affinché non si tollerino più azioni così gravi quali quelle commesse da Faini a Cetraro e dal conte Rivetti a Praia a Mare.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Berlinguer Luigi, Seroni e Levi Arian Giordina, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che al momento della iscrizione dei bambini nelle scuole elementari la distribuzione nelle diverse classi avviene spesso con metodi discriminatori rispetto al censo e all'origine sociale, con la conseguenza che si dà luogo a classi scolastiche privilegiate e classi « povere », con squilibri notevoli nel rendimento e nelle possibilità didattiche degli insegnanti. Il fenomeno del resto ha avuto anche riflessi letterari. Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il ministro intenda provvedere ad eliminare definitivamente l'inconveniente sottraendo la decisione all'arbitrio delle direzioni didattiche e stabilendo con opportuno provvedimento che la iscrizione e assegnazione degli scolari alle classi debba avvenire rispettando rigorosamente l'ordine alfabetico, e distribuendo equamente — sempre secondo l'ordine alfabetico — i ripetenti » (519);

Seroni, Loperfido e Scionti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere in base a quali criteri abbia deciso — in contrasto con l'opinione unanimemente espressa dagli esperti e dal mondo della scuola — l'abbinamento dell'insegnamento della matematica con quello delle osservazioni scientifiche nella scuola media » (520);

Seroni, Loperfido e Scionti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere in base a quali criteri abbia deciso nella scuola media la soppressione della figura dell'insegnante di classe, ritenuta dai pedagogisti e dagli esperti di questioni scolastiche indispensabile al buon funzionamento della scuola stessa e ai fini che essa si propone » (521).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1132).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 16 marzo 1964, alle 17:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CRUCIANI: Provvidenze straordinarie a favore del comune di Amatrice in seguito al terremoto del 1963 (369);

IOZZELLI: Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, al personale assunto sino al 31 dicembre 1962 nei servizi dell'amministrazione centrale del Ministero del tesoro e nei reparti dei danni di guerra delle intendenze di finanza (526);

DURAND DE LA PENNE: Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei tenenti di vascello del ruolo speciale e dei capitani del ruolo speciale dei corpi del genio navale e di commissariato della marina militare (901);

CRUCIANI ed altri: Modifiche alla decorrenza della nomina in ruolo dei professori di educazione fisica di cui all'articolo 15 della legge 7 febbraio 1958, n. 88 (907);

DEGAN ed altri: Disciplina per l'esecuzione dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra (997).

2. — Svolgimento delle interpellanze Spadola (51) sulle acque minerali e Martini Maria Eletta (79) sulla Manifattura tabacchi di Lucca.

3. — Interrogazioni.

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

MIGLIORI: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione Nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta Associazione dal comune di Milano (796);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (647);

e del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundè il 20 luglio 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (639).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore:* Prearo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269) — *Relatore:* Longoni.

La seduta termina alle 12,35.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1964

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ritenga legittimo e corretto l'operato del direttore della sede R.A.I. di Pescara il quale utilizza i collaboratori che da lui dipendono per pubblicazioni giornalistiche che lo interessano personalmente e per la cui preparazione vengono utilizzati gli stessi uffici della sede R.A.I. di Pescara. (844) »

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se è stata accolta la domanda, inoltrata dal comune di Cerro Tarnaro (Asti) tramite il provveditorato agli studi di Asti, di concessione del contributo dello Stato per la sistemazione dell'edificio scolastico e dell'arredamento indispensabile. (845) »

« ANGELINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali compiti sono stati affidati alla commissione di studio per le modifiche da apportare all'ordinamento ed alla struttura dell'Istituto superiore della sanità;

quali direttive sono state impartite ed in base a quale orientamento;

quali tempi sono stati fissati per la presentazione delle conclusioni;

quali principi hanno informato il Ministro nella scelta dei commissari. (846) »

« CRUCIANI, ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quale effettiva azione di controllo svolga sull'attività dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, costituita con decreto del Presidente della Repubblica del 10 novembre 1959, n. 1042.

Trattandosi di Opera riconosciuta quale istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, desidera conoscere inoltre se non ritenga opportuno:

rendere più democratica la nomina del consiglio di amministrazione, di cui all'articolo 8 dello statuto;

riedere i criteri riguardanti le nomine del personale dipendente, ora affatto rispondenti all'articolo 97 della Costituzione;

dire a quali criteri specifici si sia ispirato il prefetto di Roma nella nomina dell'ultimo consiglio di amministrazione. (5171)

ABELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che l'accordo con il governo albanese del 22 giugno 1957 relativo all'impegno di fornire tutte le informazioni necessarie per la liquidazione degli indennizzi ai cittadini italiani già residenti in Albania per la perdita dei beni confiscati e dei danni di guerra subiti non è stato assolutamente rispettato in quanto le risposte sinora fornite sono pochissime e di scarso valore;

per conoscere i motivi per i quali il Ministro del tesoro abbia finora praticamente ignorato questa situazione che ha danneggiato in maniera inestimabile i nostri cittadini che in Albania hanno profuso lavoro, iniziative e sofferenze e per sapere quali provvedimenti si intendano prendere in ordine alla lamentata questione al fine di procedere alla rapida e completa soluzione delle pratiche ancora in corso, tanto più che, anche senza la evasione dei quesiti da parte del governo albanese, si può addivenire ad una documentazione più che sufficiente e già fornita dagli interessati ai fini di una determinazione non restrittiva. (5172)

GUARRA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali agli ex sottufficiali che hanno effettuato il passaggio dall'amministrazione militare a quella civile dello Stato senza interruzione di servizio non sono stati riconosciuti i benefici della legge 27 giugno 1961, n. 550, che all'articolo 4 dispone la concessione della pensione a coloro che siano stati ricollocati in congedo dopo aver prestato almeno quattordici anni, sei mesi ed un giorno di servizio anche se in più riprese. (5173)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la trasformazione dell'attuale sezione autonoma del genio civile di Rimini, in ufficio periferico fornito di tutti i poteri propri a tali uffici.

L'interrogante sottolinea l'importanza demografica, economica e turistica della zona che, oltre a giustificare la richiesta, è alla base di analoghi decentramenti operati dalla amministrazione statale. (5174)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, anche in base alla risposta fornita in data 2 ottobre 1963

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1964

alla interrogazione n. 952, non ritenga opportuno realizzare la strada « Tre Faggi-Castagnoli » posta nel comune di Santa Sofia (Forlì) entro il prossimo esercizio finanziario.

L'interrogante insiste sulla indilazionabilità dell'opera, utile alla foresta demaniale di Campigna e pregiudiziale al mantenimento nella zona delle famiglie occupate in tale foresta. (5175)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di ritardare l'orario di partenza del primo treno che da Marradi va a Faenza e Ravenna.

Lo stesso, infatti, partendo alle ore 5,30 è a Faenza alle 6,06 prima di ogni coincidenza e con circa due ore di anticipo rispetto agli orari di apertura delle fabbriche e degli uffici.

L'interrogante ritiene che la partenza potrebbe spostarsi, con vantaggio per il servizio e per i lavoratori trasportati, alle ore 6,15. (5176)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda avviare al grave inconveniente in atto, relativo alla trattenuta ai pensionati agricoli delle giornate di lavoro effettuate nel 1962,

L'interrogante fa presente che se la misura è possibile per i pensionati occupati nell'industria (effettuandosi la ritenuta ad opera del datore di lavoro con effetto immediato), a distanza di tempo risulta di notevole peso economico e psicologico, anche perché il lavoro agricolo dei vecchi spesso non compensa neppure la ritenuta. (5177)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere perché la S.N.A.M.-S.A.I. P.E.M. di Ravenna revochi i recenti licenziamenti ed eviti di dar corso ai progettati.

L'interrogante, nel sottolineare il grave stato di disagio provocato ai lavoratori interessati ed alla economia ravennate, fa presente che la crisi della S.N.A.M.-S.A.I.P.E.M. è avviabile essenzialmente mediante adeguati finanziamenti, trattandosi di azienda economicamente valida. (5178)

ALESSI CATALANO MARIA E RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la ditta Barbagallo Giuseppe, appaltatrice del servizio di nettezza urbana del comune di Vizzini in provincia di Catania,

ha licenziato otto lavoratori perché hanno esercitato il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione.

Il 27 febbraio 1964 i dipendenti della ditta Barbagallo scendevano in sciopero perché a quella data non avevano ancora ricevuto le spettanze loro dovute per l'opera prestata nei mesi di gennaio e febbraio. Il 29 riprendevano il lavoro ma nella stessa giornata il titolare della ditta licenziava, oralmente, il lavoratore Gueli Pasquale, segretario della locale lega netturbini, perché, a suo dire, capo dei ribelli, e quindi altri sette lavoratori facendo rilevare che « anche per loro », da lui ritenuti promotori dello sciopero, non c'era lavoro.

Più tardi alla richiesta da parte dei lavoratori licenziati di una regolare lettera di licenziamento la ditta opponeva un netto rifiuto. A tale comportamento i lavoratori rimasti in servizio hanno risposto riprendendo lo sciopero.

Poiché la motivazione del licenziamento è in netto contrasto con il principio della libertà di sciopero sancito dalla Costituzione, né d'altra parte il Barbagallo potrebbe, negando i fatti, addurre altri motivi trattandosi di un servizio indispensabile, gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire affinché l'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, rimasto sordo alle richieste dei detti lavoratori, intervenga per comporre la vertenza nel rispetto delle libertà costituzionali. (5179)

BONEA E MESSE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intenda urgentemente intervenire per sedare il giustificato fermento della popolazione salentina, espresso in un ordine del giorno dell'amministrazione provinciale, conseguente alla notizia di un provvedimento di ridimensionamento, come a dire di soppressione, dell'ospedale militare di Lecce, motivato dalla necessità di riduzione di spese; e se non riconosca che la presenza in Lecce della scuola A.U.C. e della scuola di volo, l'organizzazione del distretto militare e la considerevole distanza dei circa 130 comuni a sud della linea di congiunzione delle città di Taranto e Brindisi dall'ospedale militare di Bari, che resterebbe l'unico istituto ospedaliero militare della Puglia, non siano motivi prevalenti su quelli che dovrebbero giustificare la soppressione dell'ospedale militare di Lecce. (5180)

BERTÉ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se si intenda mediare al disagio nel quale vengono a tro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1964

varsi quegli insegnanti elementari che passano a un ruolo superiore dopo avere prestatato servizio per anni in ruolo elementare. A detti insegnanti, infatti, viene sostanzialmente mantenuto lo stipendio precedente (viene corrisposto un assegno personale equivalente alla differenza tra lo stipendio iniziale del nuovo ruolo e lo stipendio da essi precedentemente percepito nel ruolo di provenienza) mentre le indennità integrativa, temporanea e di studio vengono corrisposte in base allo stipendio iniziale del nuovo ruolo.

L'interrogante fa presente che, quando trattasi di personale in servizio da vari anni, la decurtazione delle indennità produce agli interessati un notevole danno che dura per tutto il biennio di prova. (5181)

CANTALUPO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità che nel comune di Formia alcuni albergatori riscuotano l'imposta di soggiorno nel periodo dal 1° ottobre al 30 aprile di ciascun anno e ciò in netto contrasto con quanto stabilito nel decreto ministeriale del 20 marzo 1952, direzione generale finanza locale n. 2/66/90 div. II.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per far rispettare il predetto decreto. (5182)

BUZZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine alla nuova politica tariffaria adottata dalla S.N.A.M. per la somministrazione del gas metano alle aziende municipalizzate.

Inoltre, considerati la particolare natura e funzione dell'ente di Stato e i riflessi negativi che fondatamente si temono, sul piano economico e sociale, con l'adozione dei nuovi criteri, chiede se non ritenga conveniente trasferire in sede C.I.P. lo studio e la determinazione dei criteri medesimi. (5183)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere in relazione alla campagna di stampa sollevata, attorno al tema delle « vacanze in Italia », da alcuni giornali (come ad esempio l'*Abendpost*, la *Bild Zeitung*) della Repubblica Federale Tedesca, campagna che sta seriamente preoccupando gli operatori economici e le popolazioni in particolare delle località turistiche, per i riflessi negativi che inevitabilmente avrà sull'afflusso non soltanto dei turisti tedeschi, ma su quello estero in generale, verso il nostro paese. (5184)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) per quali motivi non è stato ancora provveduto alla statizzazione dell'istituto magistrale comunale di Rimini;

b) se ritenga ancora valida la motivazione con la quale è stato limitato al solo biennio propedeutico, il funzionamento della sezione di istituto tecnico industriale di Rimini, dal momento che le amministrazioni provinciale e comunale, hanno provveduto a fornire locali idonei e sufficienti, conformi alle richieste delle autorità scolastiche.

L'interrogante fa infine presente che una ulteriore dilazione della soluzione dei due problemi, non farebbe altro che aggravare la situazione di disagio nella quale già versano gli alunni, le famiglie e la popolazione in genere di Rimini e circondario, che da qualche anno attendono che le loro giuste richieste vengano accolte. (5185)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ravvisi l'urgente opportunità di concedere una ulteriore proroga per l'indicazione in etichetta della eventuale presenza di sostanze coloranti e di additivi consentiti nella preparazione degli alimenti e delle bevande come previsto dai decreti ministeriali 19 gennaio 1963, la cui applicazione per quanto concerne l'etichettatura è stata prorogata dai decreti ministeriali 25 giugno 1963 fino al 28 febbraio 1964.

L'interrogante ritiene che la durata della proroga dovrebbe essere commisurata al tempo occorrente alla apposita commissione interministeriale per condurre a termine l'elaborazione delle norme regolamentari di applicazione delle leggi 30 aprile 1962, n. 283 e 26 febbraio 1963, n. 441.

L'invocata proroga, mentre non provocherebbe alcun pregiudizio di ordine igienico-sanitario in quanto la produzione risponde già pienamente ai requisiti voluti dalle citate leggi, darebbe alle categorie produttrici la possibilità di evitare l'ingente danno di dover procedere più volte alla distruzione e alla modificazione di etichettature e recipienti, pur dovendo rimanere ancora nell'attesa delle norme regolamentari per una completa e definitiva etichettatura. (5186)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per chiedere se, in esecuzione della sentenza della Corte costituzionale relativa agli strumenti meccanici di divertimento, intendano comunicare ai prefetti ed ai questori di poter includere l'uso di

tali apparecchi nelle tabelle dei giochi autorizzati ai pubblici esercizi, regolarmente muniti di licenza che ne facciano richiesta.

L'interrogante fa presente che è indispensabile una chiarificazione ad evitare una disparità di trattamento dei cittadini nel senso che i pubblici esercizi — regolarmente autorizzati e, perciò, costretti a pagare la tassa di concessione governativa e le imposte e le tasse inerenti all'esercizio — non possono esercitare i giochi che sono pubblicamente esercitati in circoli ed in associazioni di ogni natura.

L'interrogante fa presente che nella Repubblica italiana non può essere consentito ad un cittadino quanto è ritenuto illecito per un altro cittadino. (5187)

GIUGNI LATTARI JOLE, CRUCIANI E SANTAGATI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e come intendano intervenire per risolvere la situazione venutasi a creare negli ospedali della provincia di Siracusa per la mancata approvazione, da parte degli organi competenti, delle rette 1963-1964 ed in seguito al mancato riconoscimento e pagamento delle rette stesse da parte degli enti mutualistici con conseguente impossibilità di far fronte a tutti gli impegni della gestione degli istituti nosocomiani, con pericolo di una completa paralisi funzionale degli istituti stessi, e con grave danno quindi per gli assistiti e fermo il personale ospedaliero che vede in pericolo il proprio lavoro. (5188)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda assumere e quali interventi operare in ordine alla espulsione dei missionari del Sudan meridionale e in ordine alla azione persecutorie costante e indiscriminata sufficientemente indicativa del clima che si sta determinando in Africa non certo soltanto per iniziativa spontanea, ma per spirito ed incoraggiamento esterni, cui non è purtroppo estraneo l'atteggiamento del mondo occidentale.

(134) « ROMUALDI, CRUCIANI, MANCO, CALABRÒ, GALDO, FRANCHI, GRILLI ANTONIO, CARADONNA, SPONZIELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerato che dalla relazione della commissione di indagine sulla gestione am-

ministrativa del segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituita con decreto ministeriale 31 agosto 1963, risulta che l'onorevole Emilio Colombo:

1) nella sua qualità di presidente del C.N.E.N., dal 1960 al 1963, non ha mai esercitato i poteri di vigilanza e di controllo che gli spettavano a norma degli articoli 6, 7, 10, 11 della legge 11 agosto 1960, n. 933;

2) violando l'articolo 6, comma quinto di detta legge emanò decreti che disponevano variazioni al bilancio del C.N.E.N., mentre tale facoltà spettava alla commissione direttiva di detto ente e non già al suo presidente;

3) respinse la proposta del delegato della Corte, avanzata nella seduta del 5 novembre 1962, della Commissione direttiva del C.N.E.N., di ammettere alle riunioni di detta commissione direttiva i revisori dei conti, contribuendo così a creare una situazione anormale di disordine amministrativo e di carenza di controlli;

4) rivolse, insieme a tutta la commissione direttiva del C.N.E.N., nella riunione del 31 ottobre 1961, un vivo plauso al segretario generale del C.N.E.N., professor Ippolito, « per la sua saggia amministrazione »;

5) propose il professor Ippolito per la nomina a membro del consiglio di amministrazione dell'E.N.E.I., dopo che su autorizzazione del gabinetto del Ministero dell'industria era stato attuato l'espedito doloso che doveva superare lo scoglio dell'incompatibilità prevista dalla legge;

6) con la sua condotta rese possibili i consensi, le tolleranze, le autorizzazioni che determinarono lo stato permanente di disordine amministrativo e di inosservanza delle leggi, entro il quale si è prodotta l'attività prevaricatrice del professor Felice Ippolito e tenuto conto del provvedimento giudiziario aperto nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N. e dei reati che gli vengono imputati — se egli non ritenga saggio, confacente a esigenze di opportunità politica e di probità pubblica, liberare l'onorevole Colombo dai suoi attuali incarichi governativi, in attesa che il provvedimento giudiziario aperto a carico del professor Felice Ippolito si compia con il chiarimento di tutte le responsabilità, fino ai più alti livelli.

(135) « NATOLI, Busetto, Chiaromonte, Rossanda, Banfi, Rossana, Granati ».

Mozione.

« La Camera,

rilevato che in ordine alla preparazione fisica e sportiva della gioventù nella scuola,

malgrado il validissimo contributo che la gioventù studentesca ha dato ai successi delle rappresentanze nazionali nelle ultime Olimpiadi, l'applicazione limitativa data al competente Ministero dall'articolo 13 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, sia come orario per le lezioni sia come attrezzature messe a disposizione, ha tolto un forte incentivo all'ulteriore potenziamento dello sport nella scuola e rischia di annullare ogni possibilità di sviluppo dei vitalissimi gruppi sportivi scolastici;

che la preparazione fisica e sportiva extra scolastica si svolge senza alcuna direttiva e disciplina organica, ad opera di singole e non coordinate iniziative, spesso prive di ogni base finanziaria e degli indispensabili controlli tecnici e bio-fisici;

che sia in campo scolastico sia extra scolastico si deve lamentare una grave carenza di istruttori e dirigenti qualificati;

che alla insufficienza delle attrezzature esistenti fanno riscontro la scarsa organicità dei programmi per la costituzione di nuove attrezzature e la mancata applicazione della citata legge 7 febbraio 1958, n. 88, nella parte che prescrive la dotazione di un'area per le esercitazioni all'aperto e di una o due palestre coperte, per tutti gli edifici scolastici, mentre anche le attrezzature sportive della ex G.I.L. si trovano in via di alienazione e di progressivo deperimento;

considerato lo stato di abbandono in cui il settore dello sport e delle attrezzature sportive si è venuto a trovare dopo la conclusione delle Olimpiadi di Roma;

riconosciuto il dovere dello Stato di provvedere alla preparazione fisico-sportiva della gioventù e alla formazione di valide rappre-

sentative per le competizioni sportive nazionali e per quelle internazionali, nelle quali è in gioco il buon nome dello sport italiano e indirettamente lo stesso prestigio della nazione;

ricordati gli impegni assunti dal Governo per meglio definire dopo le Olimpiadi i rapporti tra gli organismi che presiedono ai settori dell'educazione fisica e dello sport,

invita il Governo:

a predisporre un piano organico di potenziamento dell'educazione fisica e sportiva scolastica e delle relative attrezzature;

a predisporre un piano organico di potenziamento dell'educazione fisica e sportiva extra scolastica, che comprenda le opportune forme di finanziamento e di controllo;

a rivedere, potenziare e regolamentare la struttura del C.O.N.I., al fine del migliore adempimento delle sue funzioni istituzionali per l'esercizio dello sport attivo;

a potenziare nelle forze armate dello Stato l'educazione fisica e sportiva con organici accordi tra il Ministero della difesa, il Ministero della pubblica istruzione ed il C.O.N.I., al fine di inculcare nei giovani al servizio della patria anche l'amore per l'educazione e l'agonismo sportivo.

(14) « CRUCIANI, ROMUALDI, SERVELLO, ROMEO, GIUGNI LATTARI JOLE, CALABRÒ, NICOSIA, GALDO, CARADONNA, GRILLI ANTONIO, MANCO, SPONZIELLO, TRIPODI, ABELLI ».